quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 8 giugno 1978

Più produzione, meno occupazione

«Il previsto andamento più favorevole della produzione non dovrebbe comportare riflessi positivi immediati sull'utilizzo del fattore lavoro». Sembra una poesia ermetica, invece è uno stralcio dalla relazione del Centro Studi della Confindustria sull'andamento della congiuntura. In parole povere i padroni prevedono (ovvero si apprestano a realizzare) un aumento della produzione senza alcun beneficio sul piano dell'occupazione. L'incremento della produzione d'altra parte, è in atto dal primo trimestre di quest'anno».

Come si esce dal pasticcio della chimica

di Pino Ferraris

Ieri mattina, alla vigilia dell'incontro con il governo sulla questione chimica, il sindacato era sconcertato e piuttosto irritato dalla notizia che annunciava che il suo interlocutore non sarebbe stato il ministro dell'industria Donat Cattin ma il ministro del tesoro Pandolfi, spalleggiato dal ministro del lavoro Scotti. In questo scambio dei nomi dei titolari dei ministeri c'è la sostanza della divergenza tra sindacato e governo.

Il sindacato pensava di poter discutere e contrattare una politica industriale e un piano di settore, il governo propone salvataggi finanziari e un piano di licenziamenti. Dopo tanta retorica sull'egemonia operaia, sulla forza di un quadro politico in cui il Pci finalmente conta, ora la partita della chimica rivela drammaticamente come sinistra e sindacato siano fuori gioco e come gli interessi che si affrontano siano tutti interni al sistema: tra il regime democristiano e le sue appendici economiche e il potere industriale e le sue appendici politiche.

Quanto del pubblico denaro dovrà essere succhiato dai corsari della chimica e quanto andrà agli altri settori e in primo luogo alla meccanica? Bisogna salvare, con una sanatoria generale, una «classe dirigente» di sedicenti imprenditori chimici, di banchieri e di padrini politici o lasciarli andare alla deriva assieme ai loro imperi di cartapesta per poi riaffidare quel poco di «sano» che resta ad altre mani di «veri industriali»? Salvataggio senza sviluppo [con grande iniezione di pubblico denaro] o decantazione e ridimensionamento del ruolo della chimica con un minore impegno della finanza pubblica? Ciò che è sicuro è che risulta completamente fuori da queste alternative il discorso dello sviluppo in nuovi settori della chimica derivata e fine, il discorso dell'occupazione, quello del mezzogiorno. Il sindacato sembra stritolato tra il ricatto immediato della chiusura di impianti [i 30 miliardi a Rovelli purchè la Sir funzioni] e i piani «belli» ma senza gambe e forza per camminare. Ciò che risulta chiaro è che proprio il quadro politico rappresenta il punto debole per il sindacato, mentre l'unica cosa che conta e pesa è la forza operaia esercitata in un duro scontro di opposizione. La manifestazione dei chimici di Brindisi, la giornata di lotta della Basilicata, le lotte nelle aziende chimiche del nord indicano forse l'unica strada da percorrere, la leva da premere per sperare di imporre un corso forzoso della politica industriale che abbia come parametri espansione, occupazione, Mezzogiorno. In caso contrario si avrà soltanto un piano di licenziamenti, la gattopardesca rotazione dei soliti Grandi Ratti, Mazzanti e Medugno, assistiti con i miliardi succhiati ai lavoratori con successive e sistematiche stangate.

Dal sindacato, da una parte del Psi si infittiscono i pronunciamenti per il SI

Ha fatto male i suoi calcoli chi pensava di battere i promotori dei referendum

Sulla legge Reale la spaccatura nei partiti che hanno dato indicazione di votare NO è ormai evidentissima Non mancano però qualificati pronunciamenti per il SI anche sul finanziamento ai partiti - 40 delegati delle carrozzerie di Mirafiori, 100 docenti dell'Università di Calabria, esponenti sindacali di Verona e Varese, esponenti del Psi, Enzo Mattina sono per abrogare la legge Reale

E' difficile persino per noi, che pure abbiamo fatto uno sforzo eccezionale per rompere il muro dell'omertà imposto dai partiti di governo, dare conto puntualmente delle sempre più numerose adesioni agli appelli per il Si. Sabato e domenica ripubblicheremo le adesioni al primo appello per l'abrogazione della legge Reale (quello sottoscritto tra gli altri da Branca, Rodotà, Galante Garrone, Bobbio, Ferrajoli, Foa, Bocca, Senese), mentre oggi riportiamo le prese di posizioni più significative di questi ultimi giorni.

Università della Calabria

Cento docenti dell'Università della Calabria hanno sottoscritto un documento in cui, dopo aver ribadito che «il referendum è una consultazione popolare in cui ciascuno è chiamato ad esprimersi su di un quesito specifico e non una competizione fra i partiti», si afferma che «La legge Reale è la più grave e la più nota di una serie di leggi che negli ultimi anni hanno sostituito al rispetto delle garanzie costituzionali la compressione delle libertà, alle ragioni del diritto quelle del sospetto e dell'arbitrio». Sono tra i firmatari i presidi di Scienze matem. fisiche e naturali: *Pietro Bucci,* di scienze Economiche *Claudio Rotelli,* i professori *Vincenzo Marrone e Angelo Broccoli,* i direttori del dipartim. di fisica *Roberto Scarmozzino,* biologia cellulare *Virginia Serra,* sociologia e scienze pol. *Emanuele Invernizzi,* organizz. aziendale *Renzo Carlini,* chimica *Mario Terenzi,* e inoltre tutti i professori di ruolo di scienze economiche e sociali.

Verona.

Un gruppo di dirigenti sindacali e di intellettuali lancia un appello per l'abrogazione della Reale, affermando che «a ciò siamo indotti dalla convinzione che le posizioni assunte dai partiti su questo tema non siano assumibili in termini di lineamento disciplinare, ma che anzi una libera scelta secondo le proprie personali sensibilità culturali e civili esalti in questo ccaso una concezione non dogmatica e pluralistica dell'impegno politico». Hanno firmato: *Roberto Liotti* (vicesegretario Camera del Lavoro), *Adriano Adami* (segr. Camera Lavoro), *Bruno Masconale* (segr. Federlibro Cisl), *Renzo Fasiolo* (segr. Uil), *Ivan Zerbato* (Uil edili) e inoltre dall'*Avv. Gianbattista Rossi,* dall'*Avv. Giuseppe Mercanti,* dallo psichiatra *Hair Trezian,* da *Vittorio Quercio* e *Alfredo Forlin* (dir. Acli).

Varese.

Un gruppo di sindaxalisti Uil, tra cui il segretario provinciale *Di Stefano Antonio,* dichiarano che nel riconfermare il No all'abrogazione della legge sul finanziamento «lo stesso atteggiamento non può essere assunto per la legge Reale, in quanto è una legge sbagliata, perchè ha al suo interno aspetti di repressione in stridente contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione».

Friuli

I Cristiani per il Socialismo del Friuli si pronunciano per il Si su entrambi i referendum. Infatti «la legge sul finanziamento pubblico discrimina i partiti minori, le forze non rappresentate in Parlamento, ecc...mentre non evita i finanziamenti illeciti, gli scandali, le ruberie, l'impiego di pubblico denaro per la conservazione del potere nelle mani dei partiti di governo e delle classi dominanti». Anche la Reale va abrogata «perchè restringe le libertà democratiche, permette ai poliziotti di uccidere e essere uccisi senza dare loro alcuna garanzia sindacale».

segue a pag. 8

A pag. 3

Anche Mattina (segretario nazionale Flm) per «una modifica totale di tutto il regime degli orari», cioè per il lavoro al sabato

Incontro tra Fulc e governo, slitta il vertice sul finanziamento

Scioperano oggi a Brescia, Pisa e Caserta i lavoratori della Liquigas e a Milano quelli della Sir-Euteco La situazione produttiva in Sardegna vede soltanto provvedimenti «tampone» - Oggi si riunisce la segreteria Cgil-Cisl-Uil: si discuterà anche della situazione della chimica

ROMA Si è svolto ieri pomeriggio l'incontro fra la Fulc e i ministri Morlino e Scotti; un incontro che ha in pratica sostituito, visto lo slittamento al 16 (cioè dopo il referendum) del consiglio dei ministri inizialmente previsto per domani sui problemi inerenti alla grave situazione finanziaria dei gruppi chimici, la riunione in materia prevista fra sindacati e governo.

Una sostituzione che, di fatto, ha fatto slittare la discussione di problemi concreti come quelli riguardanti il funzionamento nel breve periodo degli impianti, soprattutto sardi, che stanno rischiando la chiusura definitiva e si è incentrato su generiche quanto, per il momento inutili, discussioni sul piano chimico. La posizione di parte del sindacato, posizione che è parsa emergente in questi ultimi giorni, chiedeva al governo di farsi immediatamente carico dei provvedimenti d'emergenza come base per poi discutere degli interventi da inquadrare nel piano di settore. Ieri questa posizione è stata, nei fatti, ribaltata dal governo che si è seduto al tavolo per discutere di «prospettive di medio e lungo periodo», tralasciando di entrare nel merito dei problemi urgenti. Un modo per decidere «altrove», autonomamente, ad esempio i problemi della Sir Rumianca in Sardegna che restano, anche se gli impianti di Macchiareddu e di Grogastu rientreranno in funzione «quanto prima» dopo che nella riunione di ieri tra il presidente dell'Agip Petroli, Pileri, il presidente della Sardoil ed i rappresentanti dell'Imi e della Rumianca, è stata confermata la concessione da parte dell'Agip della fornitura di ventimila tonnellate di virgin-nafta necessarie per il prosieuo delle lavorazioni alla Rumianca Sud. Provvedimento questo che rappresenta, in ogni caso, solo il classico tampone provvisorio e niente di più. Fra i rinvii degli incontri sul tema «chimica», c'è da registrare anche quello al vertice fra i segretari dei partiti: si terrà solo la prossima settimana; confermato invece per oggi l'incontro a palazzo Chigi al quale parteciperà anche il governatore della Banca d'Italia, Baffi, mentre non sono stati esclusi incontri bilaterali tra gli esperti economici dei partiti della maggioranza sui problemi scottanti della crisi chimica.

Se questa è la panoramica a livello governativo-politico, sul piano sindacale e sul piano delle mobilitazioni dei lavoratori, fortunatamente, qualcosa di più, anche se non eccessivamente, si muove. Scendono infatti in piazza questa mattina i lavoratori della Liquigas con tre manifestazioni a livello nazionale, una a Brescia, una a Pisa e la terza a Caserta. Ma non sono i soli a scendere in sciopero: a Milano infatti i dipendenti della Sir-Euteco si asterranno dal lavoro per quattro ore, dalle 9 alle 13 con manifestazione davanti alla Rai. L'azione sindacale è stata decisa dal coordinamento sindacale lombardo delle tre aziende per rivendicare il ritiro dei 490 licenziamenti nell'area lombarda chiesti dall'Euteco e la definizione di un assetto produttivo societario e finanziario del gruppo.

Intanto sempre per oggi, a livello sindacale, è convocata la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil; all'ordine del giorno è la ripresa del dibattito sui temi più caldi del confronto in corso all'interno dell'organizzazione in vista del direttivo unitario dei primi di luglio, ma è chiaro che si discuterà soprattutto dell'esito dell'incontro di ieri Fulc-governo sul piano chimico.

A. Z.

Col finanziamento ai partiti

Cossutta, funzionario super

Ora abbiamo ben chiari i motivi dell'esercizio di un nostro diritto fondamentale. «C'è bisogno del finanziamento pubblico per mettere i partiti in grado di esercitare la loro funzione» - ha spiegato Cossutta in Tv.

Viva la franchezza: hanno gridato milioni di lavoratori e disoccupati; la Dc ha bisogno dei nostri soldi per poterci dare più stangate, per ammazzarci con più tranquillità, senza tema di essere accusata di prendere soldi dai borghesi. Anche il Pci ne ha bisogno; quando i militanti entrano in crisi, quando la linea del partito è sempre più difficile da spiegare e da sostenere, quando la sottoscrizione e le tessere non riescono a far fronte al mastodontico apparato burocratico, allora i soldi pubblici servono a sostenere il compromesso storico. Questo, in quello che viene definito il «sistema dei partiti», e il senso ispiratore del finanziamento pubblico ai partiti: «Noi vi governiamo voi ci pagate», che poi altro non è se non la versione monetizzata della «autonomia del politico», della delega al «quadro istituzionale». Nonostante tutto le motivazioni di Cossutta vanno certamente apprezzate più di quelle che sostenevano l'effetto «moralizzante» del finanziamento. In realtà si era cercato di far credere all'opinione pubblica che finanziare i ladri di Stato, dai pesci più grossi fino alle miriadi di piranha degli Enti pubblici e locali, potesse servire a placare i loro appetiti. Ma poi devono essersi accorti che è più facile far imparare il russo ad un cammello che non far smettere di rubare a un Gava; che è più probabile che i ghiacci coprano l'Arabia Saudita prima che Leone smetta di avere interessi lucrosi in quel paese; che in Friuli bevono molta grappa per digerire il bidone delle case canadesi; e la Lockheed, le Casse di Risparmio, le Partecipazioni Statali...Insomma il finanziamento pubblico non ha moralizzato un bel niente.

Eppure tutti i partiti temono una massiccia percentuale di Sì all'abrogazione della legge. «Colpa del qualunquismo atavico degli italiani» - sostengono i sociologi e i politologi. Una domanda, semplice e banale, questi sacerdoti dello Stato non se la pongono: chi, da decenni ed in particolare in questi ultimi anni, ha lavorato assiduamente per distruggere la coscienza di classe, la partecipazione diretta della gente alla gestione della cosa pubblica, della fabbrica, della scuola?; chi ha diseducato le masse a interessarsi in modo obiettivo e ragionevole dei loro stessi problemi? Questo, in un paese in cui si cerca di far «scomparire» le classi e i conflitti sociali, è il vero nodo della questione. Il generico «cittadino» viene spacciato ora per ligio difensore delle istituzioni democratiche, ora per qualunquista, eterno scontento; ma entrambe le immagini servono a confermare la democrazia delegata ed autoritaria, ad allontanare la coscienza e lo sviluppo della democrazia diretta, che significa anche dare ai lavoratori, ai giovani, alle donne gli strumenti diretti per far politica: una sede pubblica, un centro sociale, un ciclostile, un megafono.

Ivan Fantasia

Crolla la montatura contro Lazagna

L'arringa di difesa dell'avvocato Zancan smonta, punto per punto, il castello di accuse contro l'ex comandante partigiano - Il Pm ha attribuito a Lazagna frasi che in realtà erano di Girotto - Un'arringa durata più di quattro ore - La logica politica delle accuse a Lazagna

TORINO - Il clima nell'aula della caserma Lamarmora è per niente teso quando verso le 10,30 l'avvocato Zancan (difensore di Gibi Laragna) inizia la sua arringa, in questo quarantaseiesimo appuntamento al processo contro i capi storici delle Br. Un discorso lungo e articolato quello del difensore della medaglia d'argento alla resistenza, implicato suo malgrado in questa vicenda con il rischio di 8 anni di carcere: un intervento che ha smontato pezzo per pezzo la montatura congiunta di frate-mitra , carabinieri e ministeri vari. In un angolo, quasi invisibile, Lazagna segue attentamente il suo difensore di fiducia, dall'altra parte dello stanzone i brigatisti tranquilli seguono le vicende, con un occhio alla Corte e un occhio ai parenti. «*Un processo kafkiano*»: così a metà circa dell'arringa Zanon definisce la vicenda: punto centrale il colloquio del condominio di palazzo Verbena a Pavia, il 9 luglio del '74. Presenti allora Girotto, Levati e Gibi Lazagna, arrivato da Como. Su ciò che fu detto in quella occasione, il capitano Pignero e il giudice istruttore Caselli prima, il Pm Moschella poi, hanno fondato la loro accusa. «*Ma che consistenza ha la deposizione di un individuo come Girotto, non solo spia, ma già animato da spirito di avversione nei confronti di quelli che voleva incontrare, per incastrarli?*» si è chiesto inizialmente Zancan.

Una testimonianza quindi non attendibile, perchè di parte. Ma non solo : «*Le carte processuali provano l'inconsistenza della sua deposizione e la mancanza di prove: Girotto ha mentito innanzitutto quando parlava di esame. Un esame è sempre opera di proselitismo e non ha senso sul piano logico che uno* (anche Girotto stesso lo afferma. ndr.) *critichi apertamente le Br nel momento in cui ne vuol fare l'esame d'ammissione*» ha detto Zancan. E infatti lo stesso Girotto delle critiche di Lazagna sarà talmente convinto che ne parlerà poi con Curcio. A questo punto Zancan ha sfoderato il «pezzo forte» dell'arringa: tutte le accuse sono basate su una interpretazione distorta e travisata del colloquio tra i due. Zancan ha letto i passi in cui sono trascritti (dalla registrazione effettuata di nascosto) due dialoghi: in uno Lazagna dice: «*Come vivi in Italia?* e Girotto risponde: «*Praticamente vivo in clandestinità, non ho preso contatto con nessuna organizzazione e poi l'unica organizzazione che si trova sulla strada giusta sono le Br. Mi riferisco alla loro idea di fondo, quella della lotta armata allo Stato*». questa ultima frase è stata messa in bocca a Lazagna e sulla base di questa si è costruita la sua partecipazione alla «banda armata».

Casello per ben 3 volte riprende questa frase per metterla in affermazioni di Lazagna, quando è chiaro che lui non solo non l'ha detta perchè lo stesso Girotto fa capire di attribuirla a se stesso, ma sopratutto non potrebbe aver mai detto d'essere clandestino, quando una volta alla settimana doveva firmare alla questura di Genova l'atto di presenza; quando tutti sapevano che stava organizzando il più pubblico dei processi popolari alla strage di Alessandria. Sbaglio? Errore? No certo, preconcetto politico, necessità di creare un capo dell'organizzazione proveniente da una certa area, di far passare in carcere ad un antifascista che non ha mai nascosto le sue idee, più di un anno di vita. Ma non basta: Lazagna avrebbe detto «*Noi* (lui e Levati N.d.r.) *non siamo delle Br., non ne condividiamo le idee ma godiamo della loro fiducia*»: un esempio di misto provocatorio. La prima parte della frase è vera, la seconda è certamente inventata di sana pianta, non foss'altro perchè contraddittorio con altre frasi riportate da Girotto, e dette da Curcio, in cui Levati è definito «uno stronzo» e Lazagna similmente. Il Pm e Caselli si sono però rifugiati in un altro discorso. «*Secondo costoro Lazagna avrebbe una linea morbida, in contrasto con quella dura, ma sempre nell'ambito delle Br: illogico*» ha detto Zancan «*o uno è dentro o è fuori quando si rischia così. In realtà vi è una diversità di strategia di fondo che ha ben dimostrato il mio assistito : non ha mai rinnegato la sua fede rivoluzionaria, ha detto di non condividere la linea delle Br ma di voler parlare con loro. Questa è una accusa di sovversione?*» E a questo punto citando anche Lenin, Zancan ha aperto il discorso alla politica: «*Si vuole criminalizzare il dissenso, o garantire la libertà di pensiero, anche rivoluzionaria? Lazagna non ha mai nascosto le sue idee rivoluzionarie, marxiste-leniniste, così come non ha mai nascosto il suo dissenso dalla linea delle Br; allora secondo una valutazione politica corrente è un fiancheggiatore e così viene trattato.*

Ma fiancheggiatore è un termine politico, non giuridico e in questo senso deve sparire da questa aula, dove si giudicano leggi e valutano prove. Se poi voler dialogare vuol dire essere fiancheggiatore, allora possono esserlo tutti, io compreso».

L'opera di progressivo smantellamento delle accuse è proseguito sino al pomeriggio inoltrato: Lazagna è innocente e finalmente nelle aule del tribunale è emerso il carattere di provocazione con cui si è tentato e si tenta di criminalizzare l'opposizione e colpire le idee rivoluzionarie; quelle di massa però, cioè quelle che danno fastidio e di questo, la Corte dovrà tenere conto.

Santo Della Volpe

Mentre continua ad essere rinviata la nomina del ministro degli Interni

Le «novità» nelle indagini Br: ancora incriminazioni a casaccio

I mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore Gallucci - È evidente che si tratta di mosse dettate da motivi pubblicitari e propagandistici, piuttosto che dall'esistenza di reali prove

ROMA Prospero Gallinari, Corrado Alunni, Enrico Triaca, Teodoro Spadaccini, Giovanni Lugnini, Antonio Marini, Gabriella Mariani e Mario Moretti, Maria Fiore Pirri Ardizzone, sono stati incriminati per concorso in rapimento e omicidio plurimo. Secondo il giudice istruttore Gallucci, sarebbero i componenti del commando che rapì Moro, uccise la sua scorta e il 9 maggio scorso trucidò il presidente della Dc. Una conclusione, quella del consigliere istruttore Gallucci che lascia tutti molto sconcertati e perplessi: in primo luogo non è stata accertata, per alcuni degli incriminati non solo l'appartenenza alle Brigate Rosse, ma qualsiasi legame con le vicende del rapimento Moro. In secondo luogo queste incriminazioni smentiscono in toto quanto, con grande clamore, annunciato subito dopo il fermo dei 5 cosiddetti «tipografi» delle Br.

Cioè che l'arresto di queste cinque persone era il primo elemento per sconfiggere e annientare le Brigate Rosse, che vi sarebbero stati «clamorosi sviluppi», che si era colpita solo una parte della colonna romana, ecc. Adesso i nostri inquirenti sono rimasti con un pugno di mosche a riprova che i «grandi clamori» erano solo «battage» pubblicitario intorno al dibattito parlamentare sul caso Moro (la tipografia fu «scoperta» proprio mentre Andreotti andava alla Camera per leggere la sua scialba relazione). Per «far qualcosa» hanno incriminato dei latitanti, la cui partecipazione alle Br è nota da tempo e non era neanche difficile pensare che avessero partecipato al rapimento Moro, i 5 arrestati per la «tipografia», per il presunto «covo» (la casa dove abitava la compagna Gabriella Mariani, comprata con i propri risparmi a cambiali, e sicuramente, stante anche le prese di posizione del sindacato, estranea alle Br), e la compagna Maria Fiore Pirri Ardizzone, arrestata in relazione alle indagini per un «covo» scoperto a Licola e che più volte si è dichiarata estranea alle Br e ai Nap e a «Prima linea».

Arresti in parte a casaccio, in parte non eseguiti (perchè gli incriminati erano latitanti da ben 6 anni), in parte «ingigantiti» per coprire le responsabilità dello Stato, delle autorità di polizia in tutta la vicenda Moro; una vicenda che ha del grottesco, per i temi e per le modalità con cui è andata avanti; si pensi che per gli arrestati della tipografia c'è stato un vero e proprio sequestro che dura dal giorno del loro arresto; trasferiti in carceri «sicure» (non si sa quali), impossibilitati a parlare con gli avvocati richiesti, impossibilitati a dare, anche indirettamente, qualsiasi notizia ai familiari.

«I difensori della democrazia», sconfessano la «democrazia» stessa, per essere coerenti con una posizione ai referendum, all'abrogazione della legge reale, quella del no, che oggettivamente è liberticida e repressiva: dove si andrà a finire, compagni del Pci?

Non è solo una questione di rigurgiti stalinisti...

«*La cultura dice no*», titolava ieri l'*Unità*, e non c'è dubbio che una serie di esponenti del mondo della cultura si siano espressi per il no all'uno o all'altro referendum Tuttavia quel titolo la dice lunga sull'atteggiamento del Pci in questa campagna elettorale: un atteggiamento che ha cercato di mascherare l'imbarazzo politico con l'insulto, la diffamazione, la trivialità.

A poco serve, di tanto in tanto, pubblicare un articolo di Luigi Berlinguer che cerca di recuperare toni più distesi e dialoganti - pur nella fermezza della sua posizione per il no - per rimediare alle magre (alcune davvero clamorose) di *Paese Sera* e dell'*Unità*, se poi si ripetono titoli come quello citato o manifesti come quello a pagina due del giornale del Pci. La cultura dice no? Bene, allora significa che Norberto Bobbio (per citarne uno solo) è un emerito ignorante, dal momento che sulla legge Reale voterà Sì? Oppure: che senso ha dire e scrivere che l'abolizione della legge Reale farebbe uscire di galera gentaglia fascista come Izzo e Concutelli, quando si sa benissimo che questi fascisti sono stati condannati con altre leggi, e che non tornerebbero certo in libertà se la Reale venisse abrogata?

Queste paurose cadute perlomeno di buon gusto, tuttavia, non nascono soltanto da una direzione della campagna elettorale più volgare del solito. Le ragioni sono più profonde, e si ricollegano a un insieme di elementi che palesano un progressivo distacco di alcuni settori sociali dall'influenza, politica e culturale del Pci. D'accordo, l'appello per il no all'abrogazione della legge sul finanziamento ai partiti (pubblicato da *La città Futura*) era zeppo di firme abbondantemente attinte dagli elenchi degli iscritti al Pci, ma non è su questa sottolineatura (a cosa si è ridotto a fare il Pci) che argomentiamo il nostro ragionamento.

Prendete quello che sta succedendo all'interno di Magistratura Democratica (e su questa situazione torneremo ampiamente nei prossimi giorni), oppure nei settori democratici e organizzati in modo militante della medicina, della psichiatria e di altre discipline scientifiche.

Si tratta di settori sociali che hanno conosciuto un processo di maturazione politica, culturale ed ideale di ampio respiro, e che negli ultimi dieci anni hanno costituito uno dei momenti più interessanti della scomposizione del blocco sociale liberal-borghese. Ebbene, dopo averli in qualche modo egemonizzati o comunque canalizzati a lungo, ora il Pci avverte con terrore l'affrancamento di questi settori dalla propria direzione tattica e strategica, dal momento che al loro interno le radici di quella maturazione (e della conseguente diversa collocazione politica) non vengono ripudiate e piegate alle «necessità» del compromesso storico, comunque praticato - e abbiamo visto che, negli ultimi tempi, tale pratica ha superato di gran lunga anche la più settaria immaginazione di noi «estremisti». In M.D. si afferma una linea e una direzione politica non subalterna ai voleri del Pci? Immediatamente si scatena l'attacco, il tentativo scissionistico, la logica dell'emarginazione o sinanco della colpevolizzazione; nei confronti dei magistrati di sinistra vien fatta mancare anche la più ovvia iniziativa di solidarietà, quando questi vengono additati da destra come simpatizzanti dell'estremismo politico o addirittura del terrorismo. «Chi non è con me è contro di me»: è un ieit-motiv che il Pci, in modo sempre più preoccupante, recita con convinzione. Fino a praticarlo: e le notizie da noi raccolte sul fatto che varie federazioni del Pci dell'Emilia, della Toscana e di Torino hanno passato alla Digos gli elenchi dei compagni che non hanno rinnovato la tessera del Pci con motivazioni «di sinistra», lo conferma, tragicamente si può ben dire.

Questi atteggiamenti non sono soltanto rigurgiti stalinisti o reazioni settarie al dissenso interno al movimento operaio, ma più probabilmente stanno a evidenziare una crescente difficoltà strategica, un vero e proprio vuoto di linea, che ormai non riesce più ad essere mistificato e neppure celato dall'invettiva o dalla falsa denuncia.

Daniele Protti

SOCIALISTI
Un nuovo organigramma interno al Psi

Si è riunita ieri la direzione del Psi. Due punti all'odg: un documento sull'ordine pubblico e un nuovo organigramma interno (incarichi vari). In merito al primo la direzione del Psi rinnova una critica pungente al governo e in particolare ad Andreotti per il ritardo nella scelta del nuovo ministro degli interni. Quanto alla nuova distribuzione di incarichi interni, il vicesegretario Signorile ha presentato le proposte. La novità più rilevante riguarda l'assunzione della direzione dell'*Avanti* da parte del segretario Craxi, che sarà affiancato da due vicedirettori (uno dei quali sarà Intini, attuale direttore del *Lavoro* di Genova). Craxi prende il posto di Vittorelli, che è stato ringraziato per «il rilancio e il rinnovamento compiuto alla direzione dell'*Avanti*». Vittorelli è stato destinato a un alto incarico parlamentare, sembra la vicepresidenza della Camera. Curiosa appare comunque la decisione di affidare al segretario del partito la direzione del suo giornale: chiunque sia esperto di giornali sa che occorre stare «al pezzo» quasi continuamente; il che non potrà certo avvenire con Crazi, stanti gli altri suoi impegni. Non a caso si parla di due vicedirettori: i quali dovranno sicuramente sobbarcarsi la mole del lavoro. E allora qual è il senso di tale decisione? Non una soddisfazione alla vanità del personaggio, probabilmente, ma piuttosto un accentramento di controllo politico. Craxi, in altre parole, farà il censore?

ENTI LIRICI
Mediazione artistica riformata?

ROMA — L'ufficio legislativo del Ministero del turismo e dello spettacolo sta per modificare gli articoli della legge che vieta le forme di meditazione artistica.

Verrà istituito un apposito ufficio al ministero ove si terrà un «albo dei rappresentanti artistici». Questi avranno l'obbligo di depositare, entro trenta giorni dalla stipula, le copie dei contratti che hanno fatto per gli artisti (cantanti ed esecutori) con gli enti lrici.

Si tratta di una misura-tampone, viene fatto notare, che permetterà di «saltare» la figura del mediatore, in quanto gli enti lirici faranno direttamente riferimento ai rappresentanti iscritti in questo elenco. Sarà anche possibile controllare le modalità di stesura dei contratti e ogni forma di «preferenzialità» che possa essere praticata verso qualche artista.

NAPOLI
20 giugno: Giunta, sindaco, amministrazione

Si è riunita ieri la giunta comunale di Napoli per convocare la seduta del consiglio che avrà all'ordine del giorno la presa d'atto delle dimissioni della giunta e l'elezione del sindaco e della nuova amministrazione. La data fissata è il 20 giugno. È stata decisa tenendo conto degli impegni dei partiti nel referendum di domenica prossima e del congresso del partito repubblicano.

La nuova maggioranza comunale sarà composta dal Pci, dalla Dc, dal Psi, dal Psdi, e dal Pri. I cinque partiti hanno già concordato il programma della giunta dalla quale la Dc rimarrà fuori per «*sua autonoma scelta*». Al programma potrebbe aderire, in sede di dibattito consiliare anche il Pli, come è annunciato in una nota diffusa dall'esecutivo cittadino

L'articolazione degli incarichi assessoriali verrà decisa nei prossimi giorni.

QUOTIDIANI
Sono usciti i «diari» del Veneto

Sono in edicola da ieri tre nuovi quotidiani che si definiscono al servizio del Venento. Sono *Il diaro* di Venezia, *Il diario* di Padova e *Il diario* di Treviso.
Direttore dei tre quotidiani è Pietro Buttitta, la società che ha lanciato l'operazione è la Sepa spa, i macchinari sono moderni con impaginazione elettronica.

L'impostazione dei quotidiani è ovviamente simile, ogni giorno cambiano le pagine della cronaca dedicata alle tre diverse provincie di diffusione.

SINDACATO
Polemiche nella Cgil e al di fuori

Si accrescono le dimensioni della polemica all'interno della stessa Cgil sul «*senso*» della svolta dell'Eur. Dopo la presa di posizione del segretario confederale Zuccherini, della componente socialista della Cgil («*la svolta dell'Eur non è un decreto concessivo ma una politica di attacco*» - aveva dichiarato), sull'argomento si era inserito ieri Marianetti, segretario generale aggiunto dalla Cgil con un'intervista a «*La Repubblica*».

Marianetti, tra l'altro ha sottolineato che «*forse la Cgil sta mostrando in qualche caso un volto arcigno, tra il paternalistico e il fustigativo con qualche unilateralità di impostazione. Tutto questo non mi piace perchè rischiamo di apparire una organizzazione incapace di avere un progetto generale*». «*Io, non faccio problemi moralistici sul metodo delle interviste* - ha *aggiunto Marianetti* - *e del resto di Lama ho sempre ammirato il coraggio e la chiarezza. Ma a questo punto debbo dire che si creano grossi problemi se si eccede nel dirigere una organizzazione di 4 milioni e mezzo di iscritti a colpi di massime o fdi messaggi*».

Alla dichiarazione di Marianetti hanno fatto seguito quelle di Spadonaro, segretario confederale della Cisl e di Vigeveni, segretario generale della Fulc. «*La pratica unitaria sta portando avanti momenti nuovi di dibattito democratico. È un metodo che va sempre più affermato* - ha detto Spandonaro - *Bisogna continuare in direzione della ricerca unitaria perchè è la sola che porta tutti alla coscienza della forza del proprio ruolo. È positivo l'accendersi di una dialettica all'interno di un organizzazione in cui questa dialettica era stara sopita con uno stile che ricorda le grandi compagnie ecclesiastiche*».

«*Le cose dette da Marianetti* - ha dichiarato a suo volta Vigeveni - *sono giuste e le condivido pienamente. Andremo a un direttivo sui problemi della linea per vedere che cos'è la piattaforma dell'Eur. E vedremo se gli atti dei dirigenti sindacali, soprattutto ai massimi livelli, aiutano a sostenere una linea complessiva oppure servono a combattere una battaglia non si sa bene per conto di chi e a nome di che cosa*».

LA SITUAZIONE
A quattro giorni dal voto

Mancano ormai tre giorni alla chiusura della campagna elettorale ed è sicuramente impossibile formulare un qualsiasi pronostico. L'impressione che si ricava è che soprattutto sulla legge Reale, esistano centinaia di migliaia di elettori ancora incerti. È soprattutto di fronte alle fabbriche e nei quartieri popolari che si tocca con mano una drammatica situazione di incertezza, che si scioglierà per molti soltanto dentro la cabina elettorale al momento di scegliere fra i propri convincimenti personali e la fedeltà al partito nel quale hanno sempre creduto e per il quale hanno sempre votato. Appare evidente infatti che gli iscritti e gli elettori del Pci si trovano in una situazione drammatica. La loro avversione alla legge Reale è netta, ma forte è anche la tendenza a fidarsi del Pci e ad accettare le sue indicazioni di voto. Da questa situazione di incertezza emergono atteggiamenti contrastanti che testimoniano i guasti profondi prodotti dalla scelta del Pci di farsi il portabandiera della difesa di una legge che incarna il processo di trasformazione autoritaria dello Stato. Ci sono molti compagni che dicono chiaramente che voteranno Sì, ma ne esistono anche tanti [forse troppi] che reagiscono alle loro difficoltà o dicendo che non andranno a votare o assumendo un atteggiamento settario e aggressivo nei nostri confronti.

È possibile cogliere in queste occasioni quanto profonda sia stata l'opera di disinformazione portata avanti dal Pci, quanto attiva sia stata l'iniziativa delle Camere del lavoro a sostegno del No, quanto pesi l'ambiguità del Psi.

È mia impressione che in molte situazioni le forze del Si abbiano accettato di lasciarsi ghettizzare ed abbiano assunto atteggiamenti, con parole d'ordine, del tutto inadeguate a stabilire un rapporto di massa. In queste situazioni il Pci ha facile giuoco nel tentativo di spiegare alle masse che occorre «votare contro Pannella e contro Almirante» e siccome nessuno dei due gode buona stampa tra i lavoratori la sua azione penetra abbastanza in profondità tra i lavoratori. Là dove invece la campagna per il Si ha un respiro di massa è il Pci a trovarsi in grandi e gravi difficoltà non solo nel rapporto di massa ma anche con i propri militanti e quadri di partito. Se ciò è vero ne derivano alcuni impegni concreti da realizzare subito: 1] accentuare i contenuti popolari e di classe nella nostra battaglia, 2] moltiplicare l'iniziativa verso le fabbriche e nei quartieri, 3] rendere esplicito il collegamento tra la battaglia per il Si e quello più generale per il lavoro, i contratti, la salute la casa.

Occorre inoltre utilizzare questi tre giorni per rafforzare e rendere permanenti i collegamenti con le migliaia di collettivi, di gruppi, di circoli che in questa campagna elettorale hanno svolto un ruolo decisivo. Si tratta in definitiva di rendersi conto che non solo l'esito del voto, ma anche le prospettive politiche e organizzative di Dp dipendono anche dal modo di come sapremo utilizzare gli ultimi giorni della campagna elettorale per estendere e rafforzare i nostri collegamenti a livello di massa.

di Silvano Miniati

BRESCIA
Buzzi getta la spugna

BRESCIA L'udienza di oggi, al processo per la strage di piazza della Loggia, non ha avuto storia. Il presidente Aliegri ha chiesto a Buzzi (nel terzo giorno di interrogatorio del fascista) di rispondere su problemi importanti sì ma in questo momento assai secondari in ordine alla sua posizione. Buzzi ha parlato del tentativo di dargli una leziocapo dell'ufficio istruzione del tribunale di Brescia. Buzzi ha risposto anche in ordine ai suoi rapporti con i fratelli Lavera di Gardone Val Trompia a cui aveva chiesto armi. Ma Buzzi, dopo un paio d'ore di domande e risposte ha preferito gettare la spugna e ha chiesto che venisse sospeso l'interrogatorio. Nervoso, irascibile, il fascista ha dimostrato oggi di aver digerito assai male (ovviamente) il colpo della accertata inconsistenza del suo 'alibi' per la mattina del 28 maggio.

Il processo riprenderà mercoledì prossimo.

ROMA
La manifestazione per il SI al referendum sulla legge Reale

Martedì sera a Roma si è tenuta la manifestazione indetta dai firmatari dell'appello per il Sì alla abrogazione della legge Reale. Presieduta da Ugo Pirro, sono intervenuti Luigi Ferrajoli, Michele Coiro, membro della corte costituzionale, Salvatore Senese segretario di Magistratura Democratica. Stefano Rodotà, e ha portato il suo saluto Alberto Benzoni (Psi) vicesindaco di Roma. Gli operatori si erano in parte divisi gli argomenti da trattare riuscendo a dare una imprtante trattazione nel merito di tutti gli aspetti giuridici e culturali del referensum sulla legge Reale.

Filo conduttore e riferimento di tutti gli interventi è stata la cultura giuridica maturata salla sinistra negli ultimi venti anni. Una cultura i cui magistrati e giuristi del Pci hanno dato un importante contributo e che era stata in parge formalizzata nel nuovo testo del Codice di procedura penale, fermo ormai da tempo nei cassetti del ministero e che si muove su linee totalmente opposte a quelle della legge Reale e Reale bis.

Rispetto a queste cose aottolineate in particolare da Senese, Rodotà ha sollevato il problema della dignità degli intellettuali, giudicando inaccettabile l'atteggiamento di chi scambia la propria scelta politica con la necessità di giustificarla tecnicamente stravolgendo tutta una serie di principi giuridici.

Michele Coiro da parte sua ha sottolineato come la legge Reale dia in stretto rapporto con la crisi economica, cioè sia il modo con cui si risponde ad un processo economico sociale che crea emarginazione dal sistema produttivo e quindi tensioni sociali. Non a caso il cpntenuto tecnico della legge Reale è tutto rivolto al controllo della piazza che era il problema centrale che si poneva alla Dc nel 1975.

Allora, lavorare al sabato oppure lavorare tutti?

«In passato siamo stati troppo rigidi sugli orari. Ma erano condizioni diverse da quelle attuali»... «se c'è bisogno di lavorare al sabato all'Alfasud, lo faremo, così come siamo disponibili ai doppi turni e alle turnazioni alla mensa». Sono le frasi più salienti delle dichiarazioni rilasciate ieri all'Ansa da Enzo Mattina, della segreteria nazionale Flm. Dunque la filosofia del «sabato lavorativo» pare si sia affermata ormai, ai vertici, delle organizzazioni sindacali. All'avanscoperta era andato il solito Benvenuto, con la sua intervista al *Corriere della Sera*. E Mattina l'ha seguito in seconda battuta, pur arricchendo il discorso con qualche affermazione battagliera (come la proposta di licenziare una trentina di dirigenti Alfa Romeo) Una bella premessa davvero se pensiamo che i contratti sono alle porte e che un obiettivo del padronato è proprio quello della flessibilità d'orario.

Per non parlare poi dell'abisso che questo atteggiamento sta creando tra occupati e chi un lavoro l'ha perso o non riesce a trovarlo. Al di là dei roboanti discorsi sulla piaga della condizione giovanile, sull'unità tra operai e disoccupati, i fatti parlano chiaro. E mai è stata così evidente l'assenza di una proposta generale rivolta a quelli che sono fuori dai cancelli della fabbrica. Alla luce degli ultimi sviluppi si delinea meglio anche il significato tutto politico dell'accordo siglato al nord sull'aumento di produzione delle Giuliette. In una situazione tradizionalmente forte come quella di Arese si è riusciti infatti a tamponare le falle più grosse a non far passare l'ipotesi dello straordinario puro e semplice, ad assorbire in qualche modo le pesantissime pressioni venute dall'esterno. Però è stato quello il «la», il varco attraverso il quale adesso si tentano teorizzazioni che vanno ad intaccare le conquiste di dieci anni di lotte. E infatti si cerca di insinuare nella testa della gente l'idea che lavorare sei giorni alla settimana non è poi un fatto tanto grave. In un primo tempo l'intesa raggiunta per le Giuliette era stata definita «transitoria e irripetibile», ora quasi la si cita ad esempio e se ne propone l'estensione ovunque è possibile.

Ma vediamo di entrare meglio nel merito delle dichiarazioni di Mattia, che parte da quello che la direzione dell'azienda dovrebbe garantire, per arrivare alle contropartite che il sindacato è disposto a concedere. «Occorre dimostrare che il gruppo, in particolare l'Alfasud è in grado di realizzare il risanamento finanziario e produrre». Quindi prima di tutto c'è bisogno di una modifica degli impianti «nei quali persino una commissione internazionale riconosce notevoli squilibri». Altro nodo da sciogliere: lo staff dirigenziale. Il segretario Flm traccia un «identikit» del nuovo presidente ideale: «un manager giovane, che abbia dato dimostrazioni positive in situazioni analoghe. Un uomo che abbia molto da perdere ma anche molto da guadagnare». Questa persona deve avere «pieni poteri, in modo da rispondere nel modo più brutale delle proprie responsabilità, e da poter scegliere, senza interferenze politiche il proprio staff». Degli attuali 220 dirigenti, «almeno una trentina vanno licenziati, eliminando gli incompetenti e gli irresponsabili provati. Nel giro di due mesi il nuovo presidente dovrà presentare un progetto di risanamento valido da discutere in sede sindacale e politica. Tale progetto deve giungere in porto entro due anni, unico limite tollerabile per la passività dell'azienda e va verificato periodicamente oltre che con il sindacato con il potere politico». Ultimo capitolo, quello della «camorra», che secondo Mattina a Pomigliano d'Arco esiste «ma non l'ha prodotta il sindacato bensì le assunzioni clientelari».

Quello che in cambio gli operai dovrebbero elargire lo ricordavamo già all'inizio: «modifica totale di tutto il regime degli orari»: sabati, doppi turni, turnazioni in mensa. Inoltre: «applicazione rigorosa dell'accordo di febbraio, licenziando i dirigenti incompetenti e agendo con rigore nei confronti degli assenteisti».

In queste argomentazioni c'è più di un salto logico: la prima cosa da opporre al discorso sulle strozzature degli impianti, è infatti che, se le modifiche consentissero di utilizzarli al massimo non ci sarebbe nemmeno necessità del lavoro al sabato. Colpisce poi il riferimento all'assenteismo: a Pomigliano d'Arco anche se in catena ci fossero dei «robot» invece che uomini in carne e ossa, non si potrebbe superare un certo livello di produzione giornaliera, proprio a causa dei clamorosi errori di progettazione, ormai riconosciuti da tutti. Non sembra quindi il caso di rispolverare un classico cavallo di battaglia dei padroni. Infine: all'Alfasud non esiste solo un problema di assunzioni clientelari. Questione altrettanto grave è quella del consiglio di fabbrica, che non ha più nessuna rappresentatività e credibilità rispetto alla base dei lavoratori. E qualche dirigente che, non molto tempo fa, parlava esplicitamente della necessità di «rifondare il sindacato a Pomigliano» Mattina vagheggia un presidente giovane e dinamico. Non privi di fantasia sono però anche i dirigenti attuali: l'ultima trovata sempre al sud è quella di elargire consistenti aumenti di merito e di non permettere di varcare i cancelli dello stabilimento a chi si presenta con più di dieci minuti di ritardo. **L.B.**

Interessi di miliardi sulla pelle dei drogati

Il metadone, droga di Stato, è peggio dell'eroina

TORINO Il metadone, la droga sintetica di stato, sta dilagando sui mercati d'Italia: quasi tre milioni di fiale vendute nel '77 hanno contribuito a creare una nuova «mafia» sulla pelle di miglia di giovani, uomini e donne poi finiti nel giro dell'eroina. L'inchiesta di Ambrosini, magistrato torinese, e di Vittorio Andreoli, direttore dell'ospedale psichiatrico veronese, ha portato in luce una realtà da molti sospettata, nel confronto quotidiano con il mondo della droga pesante, ma ora «scientificamente» dimostrata.

Il metadone, fabbricato in Italia dalla Tosi di Milano su licenza della più nota Bayer, ha una storia vecchia. La sua *struttura chimica ricorda l'eroina*, di questa ricorda tutti gli aspetti tossici, dannosi, addirittura mortali: per assurdo, il «farmaco» terapeutico di sostegno alla disintossicazione ha già lasciato sul campo le prime vittime, una a Como, una seconda a Milano. In realtà l'eptadonecloridrato era conosciuto da tempo, era la droga ufficiale somministrata alle truppe tedesche di stanza in Africa sotto la guida di Rommel, quando ai piloti inglesi venivano date le anfetamine. La fiducia che la scienza medica italiana e i suoi tecnici ha concesso al metadone, era dunque mal posta. Se le conclusioni delle indagini condotte in parallelo da Ambrosini ed Andreoli spingono a chiedere la proibizione di fabbricazione e smercio di metadone, si pone tra gli altri il problema del fallimento di una intera politica nei confronti della droga pesante. La legge varata nel '75 non solo ha dei limiti, ma oggi sembra dimostrare più sfacciatamente il suo carattere repressivo. Della droga pesante è vietato il consumo, proibita la distribuzione, costretta in termini riduttivi, e addirittura controproducenti, la disintossicazione. Nei fatti il consumo è aumentato, lo spaccio ha creato mercati illegali, incontrollabili, nelle mani di grandi organizzazioni mafiose, che manovrando i prezzi e la distribuzione creano altra criminalità e decidono della vita e della morte degli intossicati.

Come si muore di eroina? Un lungo studio pubblicato da Sapere (numero di gennaio '78) analizza l'andamento del flusso di mercato, la composizione del prodotto e alcune conclusioni. L'eroina in commercio è quasi sempre tagliata, i tagli più *comuni sono il chinino e il* lattosio, la percentuale di droga in una dose è pari al 30-50%. Il lattosio è una delle componenti meno dannose, il chinino, come la stricnina - altro «taglio» frequente - ha invece effetti distruttivi sui polmoni. Anche il borotalco compare talvolta in una dose di «brown-sugar». Alcune delle morti sono dovute alle conseguenze dei tagli, quindi dipendono dalle scelte del mercato. L'*overdose*, la dose eccessiva, causa di molti dei decessi per eroina, non è quasi mai decisione «suicida», come spesso la mascherano i giornali, ma di nuovo il riflesso della distribuzione: a volte basta la scarsa informazione, la disattenzione combinata con l'arrivo di una partita di eroina pura per portare conseguenze disastrose. Una nota sui prezzi: un grammo di eroina all'origine costa lire 280, mentre il prezzo di mercato è attualmente sulle 200.000 lire al grammo.

Dunque, a uccidere è il mercato, ma a salvare, a «riadattare»? Nè il metadone, come dice Andreoli, nè la repressione contro i drogati. *«Se si vuole iniziare una lotta seria contro i danni degli stupefacenti* - dice Ambrosini - *dobbiamo trovare due momenti. Uno repressivo contro i grandi spacciatori, che non sia lasciato alle singole iniziative dei carabinieri o della polizia, ma coordinato dalla autorità giudiziaria. Il momento della cura, che è altrettanto importante, è sbagliato nell'impostazione della legge. Non darà mai risultati costringere gli intossicati nelle case di cura.*

Su questa strada si potrebbe continuare, proponendo alternative sulla base di esperienze fatte anche in altri paesi. È interessante *analizzare gli effetti del metodo* usato in Inghilterra: da circa cinquant'anni i medici inglesi somministrano dosi controllate di eroina a coloro che dicono e dimostrano di non disintossicarsi.

Proposte di questo genere aprono prospettive di risultati soltanto dal punto di vista del controllo del mercato, il loro senso sta nella possibilità di eliminare una delle condizioni su cui regge l'aumento delle vittime degli stupefacenti: la clandestinità, e quindi la speculazione. Strappare dalle mani incontrollabili della grande mafia lo smercio delle droghe pesanti potrebbe essere fatto attraverso gli interventi dei medici. Una battaglia di questo tipo vuol dire andare ad intaccare interessi finanziari di portata internazionale, interessi che sconfinano costantemente dalla legalità alla criminalità. Restano ovviamente del tutto aperte le iniziative che devono toccare l'aspetto sociale e psicologico della droga pesante: anche su questi sarebbe utile iniziare il dibattito. **d. l.**

Frana una collina a Ischia 4 morti tra i bagnanti

ISCHIA (Napoli) - Quattro morti per una frana nell'isola di Ischia; un'intera cima di una collina è franata, sfiorando un centro abitato, su una spiaggia frequentata da non meno di 300 bagnanti.

C'è stato un fuggi fuggi generale, ma per alcuni la fuga è stata impossibile: la frana li ha seppelliti uccidendoli. Le vittime sono 4 stranieri in vacanza sull'isola. La frana è avvenuta, secondo le prime indagini, per gli sbancamenti abusivi per costruire ville. Ad Ischia il piano regolatore, infatti, è bloccato da anni, e la speculazione edilizia ha steso le mani sull'isola, attuando un disboscamento selvaggio ed un incremento allucinante delle costruzioni di lusso.

La magistratura ha disposto un'inchiesta: anche questa sarà insabbiata?

Aglio e scomuniche alla crociata contro l'aborto

La santa crociata contro l'aborto è partita. Il cardinale vicario Ugo Poletti ha sancito l'altro ieri, i «sacri principi di comportamento» nei quali ribadisce che «per i credenti l'aborto procurato è sempre un delitto» e che «per i credenti l'aborto è condannato dalla chiesa con la speciale sanzione della scomunica». Già da ieri girano negli ospedali moduli prestampati per la presentazione dell'obiezione di coscienza che vengono «regalati» soprattutto al personale paramedico ricordando che chi si accollerà il compito di fare gli aborti non avrà più un attimo di riposo. Continuano intanto a pervenire le notizie sui medici che faranno obiezione, se molti preferiscono aspettare dato che hanno tempo fino al 6 luglio, altri si sono già pronunciati e i dati sono tali da far ritenere, come del resto avevamo previsto che questa legge non servirà certo ad abortire «legalmente».

Dichiarazione di Coiro, magistrato, del Csm

Questo tipo di obiezione di coscienza è costituzionale?

Sull'obiezione di coscienza, nei termini in cui è disposta dalla legge sull'aborto, c'è addirittura un «dubbio di costituzionalità». L'opinione è del magistrato Michele Coiro, membro di Magistratura Democratica, da noi consultato dopo le dichiarazioni rilasciate al Gr1.

«Un'obiezione di coscienza così facile - prosegue Coiro - per cui basta una dichiarazione senza indicarne nemmeno i motivi, è un fatto nuovo nel nostro ordinamento giuridico. Nel caso analogo dell'obiezione di coscienza allo svolgimento del servizio militare di leva, l'obiettore è sottoposto a un vero e proprio esame da parte di una commissione e la commissione può negare la legittimità della richiesta».

L'obiezione non può esistere dunque come diritto in astratto, ha una sua legittimità quando si ispiri a valori riconosciuti dalla Costituzione e quando questo possa essere provato.

«Una motivazione accettabile - continua Coiro - sarebbe il legame con idee religiose, dato che la Costituzione tutela la libertà religiosa. La legge ad esempio consente al maestro elementare che ne faccia richiesta di essere esentato dall'insegnamento della religione. Ma nemmeno questo criterio è definito per la legge sull'aborto»!

Un medico può dunque obiettare non solo per coerenza di principi morali, ma anche per calcolo politico...

«Direi di più, può obiettare anche per sottrarsi a un carico di lavoro supplementare». Questo è in contraddizione con il fatto che il medico, se lavora in un ospedale, *è un dipendente di un'amministrazione* pubblica e quindi è tenuto a fornire un servizio pubblico. Chiunque altro potrebbe fare altrettanto. «Sarebbe come se io come magistrato avessi la possibilità di rifiutarmi di applicare le leggi che non condivido».

Seguendo questa logica, ad esempio in Francia, l'obiezione è consentita solo per chi lavora in strutture private. «La legge italiana invece, non solo consente un'obiezione così facile, ma non punisce i trasgressori della norma. Se un medico dichiara una falsa obiezione di coscienza - cioè viene sorpreso ad effettuare aborti - l'unica sanzione fissata è la revoca dell'obiezione». Ci sono intere città o zone d'Italia in cui una legge dello Stato non potrà essere applicata, e questi ostacoli vanno ad aggiungersi alle limitazioni già pesantissime che la legge pone, ad esempio alle minorenni. Tutto questo finisce per inficiare anche il principio della grauità *dell'intervento abortivo.*

«Solo chi non ha possibilità economiche è costretto a rivolgersi unicamente alla struttura pubblica, chi ha soldi può sempre andare da privati» conclude Coiro.

Una vecchia realtà per le donne italiane, rimasta purtroppo intatta.

I soldati e i sottufficiali della caserma Bazzani denunciano l'operato degli alti gradi

Roma: ruberie per milioni alla Cecchignola

In modo molto documentato il nucleo dei soldati democratici del sesto battaglione genio Pionieri «Trasimeno», Caserma Bazzani della Cecchignola a Roma denunciano in un loro documento una attività di illeciti amministrativi riguardanti la mancata effettuazione di gare di appalto per forniture, furto sui carburanti, irregolarità nella manutenzione, e pezzi di ricambio. Per il vettovagliamento dice il documento «si riscontra la totale mancanza di regolari appalti. Infatti tranne la s.r.l. Foac le altre ditte (Cecchini, Ceccoli, Silvi, Ghimenti, Moretti, ecc.) pur avendo un rapporto regolare sono sottoposte a semplice ricerca di mercato.

Per la riparazione di automezzi varie ditte vengono interessate per ricoveri di AR/59 OM-CL/51, AM-C/52, ecc. e per pezzi di ricambio prima di tutto senza un adeguato controllo di costi poi senza compiere regolari gare oppure con strane graduatorie. Tra queste ditte la Ditta Autorizzata Severini e Formasieri s.n.c.; Italsud (Pomezia) Autocarrozzeria Reale; Spa Icea; Fiat magliana; ditta Nuccioni (Castiglione del lago-Perugia).

Poi la parte più documentata sulla questione del carburante. A parte i furti regolamentati addirittura con timbri tipo «l'eccessivo consumo è dovuto al continuo uso di marce basse» vi sono di sovente dei «veri falsi amministrativi: sul Registro Movimenti Autoveicoli (registro ufficiale di documentazione dei consumi) si rileva per esempio olio conteggiato come gasolio, fogli di marcia e conseguenti registrazioni incomplete, e addirittura si arriva ad attribuire consumi di carburante a mezzi mai usciti. Il tutto regolarmente controllato dagli ufficiali responsabili: ten. col. Andrea Valente, Cap. Umberto Pentimalli, Ten. Giuliano Giuseppe, Ten. Bevilacqua Angelo». Segue nel documento dei soldati democratici (cui aderisce anche il nucleo sottufficiali democratici) della caserma un lungo elenco di numeri di protocollo che documentano i fatti: 233/2, 53/1, 542/2, 256/2, 78/1, 73/2, 439/2, 181/6, 425/1, 474/3 bis, 415/3, 628/9, 478/3, 628/9, 478/3, 553/2, 25/2 e altri ancora. Da questi dati risulta una sottrazione sistematica di centinaia di litri di gasolio su cui gli autori del documento chiedono venga fatta chiarezza.

LETTERE

Il Pci non va più bene

Cari compagni

Vi sono molti elementi e fatti che ormai non ci persuadono e non ci danno più garanzia politica, questi vanno dalla linea e strategia nazionale all'organizzazione locale del Partito Comunista Italiano - Fgci

Visto la politica che partito porta avanti; accordo Pci-Dc con conseguenze 1] governo del tutto estraneo ai bisogni popolari; 2] decreto legge sull'ordine pubblico del tutto incostituzionale, nuova super legge reale, legge sull'aborto, affossamento della riforma e della smilitarizzazione della PS, la legge 285 che non è servita a niente ora ancora più aggravata l'azienda ha la libertà di scegliere i lavoratori [richiesta nominativa], infine la criminalizzazione di chi è contro a questo stato di cose etc. etc.

Consideriamo tutto questo un attacco duro alla classe operaia, alle donne, al movimento studentesco ai soldati democratici ai non garantiti a tutti gli sfruttati di questo stato, portato avanti dalla Dc e dai padroni con l'avallo dei partiti che si definiscono e si dichiarano rappresentanti dei ceti più poveri [Pci].

Riteniamo quindi l'abbandono di questa organizzazione un atto fondamentale sia come individui sia come crescita dell'opposizione di classe a questo governo.

Sottolineamo non abbiamo ritenuto opportuno fare un documento politico di rottura radicale e consapevoli che in questa zona dove il Laurismo fascismo insieme ad una Dc legata alla Mafia e alla camorra, ci sia bisogno dell'unità di tutta la sinistra invece della polemica [che ci deve pure essere] per sconfiggere e far crescere la democrazia di base, quella vera, reale.

Precisiamo , lotteremo sempre per la crescita dei movimenti di massa e la trasformazione comunista di questa società, operando per l'unità dell'intera sinistra come baluardo e fondamento di questo nuovo stato..

Oltre a queste considerazioni vi sono altri punti che vogliamo rendere noto. Essi sono:

- Il compagno Fiorentino Rosario è stato criticato per le tessere che ha fatto in particolare nel suo quartiere Atigliana; [«non sono valse a niente perchè i compagni non vengono mai»] queste sono state le parole dei dirigenti nei suoi confronti. Noi riteniamo che l'essere comunista significa lavorare per quei ideali nella scuola sui posti di lavoro a casa etc. Perciò riteniamo ipocrita questa accusa precisiamo che abbiamo avuto un incontro con i compagni dell'Atigliana, dove abbiamo esposto tutta intera la nostra questione e abbiamo deciso all'unanimità di uscire dall'organizzazione [tranne Antonio Russo che lo riteniamo un'opportunista]. Incapacità politica della Zona e del Circolo [segreteria].

1] Per quanto concerne alla zona questa non ha saputo dare una direzione politica [ai circoli che ne fanno parte] ma è stata solo un fatto burocratico dove alcuni compagni si sono divisi il «potere» senza avere nessun contatto con le realtà di base [che non sono tutte uguali come C/mare].

I compagni dirigenti hanno ritenuto più opportuno fare riunioni solo alle grandi occasioni, vogliamo a questo punto fare qualche esempio: al ferimento di un dirigente intermedio della Dc il segretario S. Spadaro voleva che noi organizzassimo un dibattito contro la violenza , noi a questo punto ci chiediamo : dobbiamo aspettare un ferito o un morto per discutere e organizzare le cose? Altro esempio: il Congresso Provinciale; alcuni giorni prima che si svolgesse si tenne una riunione di zona nella quale all'ordine del giorno c'era «tutto sul Cp non si discusse di niente o quasi [o non si volle] fatto sta che a decidere di chi della zona sarebbe dovuto andare sia al Federale che al Congresso Nazionale furono S. Spadao e Betty Esposito insieme a Caiazzo, senza non solo interpellare i delegati al Congresso Provinciale ma anchè il direttivo di zona nonchè i compagni dei singoli circoli. Questa è la democrazia che sta nella Fgci? Al riguardo si potrebbero citare altre carenze ma sarebbero inutili.

2] per quanto concerne il cirolo si è avuto: incapacità politica e organizzativa della segreteria in quanto da una parte si è accentrato il potere nelle sole mani del segretario [il compagno lavora nella zona, nel federale , è stato delegato al congresso nazionale e fa parte del direttivo e della segreteria di circolo]. e del partito..

Oltre ad essere stati capaci in due tre mesi di portare l'organizzazione dei giovani comunisti alla catastrofe [il periodo va dal gennaio 1978 a marzo 1978], l'isolamento poi di chi si è dichiarato contro alcune scelte fatte arbitrariamente [R. Raffaele compagno per la prima volta iscritto alla Fgci, giovanissimo e che possiede tanta voglia di lavorare; o l'allontanmento di alcuni compagni senza nessun tentativo di recupero esempio: Gargiulo Luigi e Antony D. entrambi collocatisi nell'area di Lotta Continua.

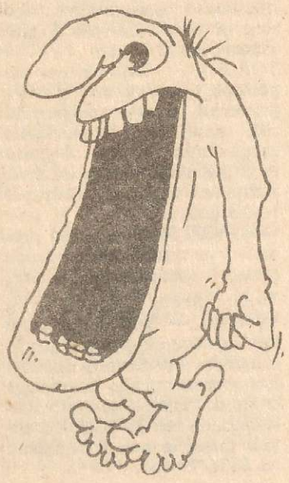
Tutto ciò aggravato dal non aver intrapreso nessuna iniziativa politica e culturale [mostra, dibattiti ecc.] in modo da avvicinare le nuove generazioni, senza prolungarci oltre, invitiamo l'organizzazione a non indire nessuna assemblea di chiarimento consapevoli che non può dare nessun risultato positivo. [nel merito].

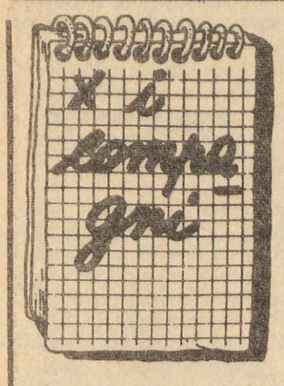
Saluti comunisti
Magaly, Antony, Rosario
Luigi, Maria, Angelo
Michele

Come fare

Cari compagni/e: mi pesa questa vita che voglio vivere fino in fondo, che voglio penetrare in tutta la sua essenza. Mi pesa questo vivere che non è vivere, ma annaspare cercando di restare a galla per continuare ad andare avanti. Come faremo, compagni, a lottare sempre, fino in fondo finchè vivremo, quando tutto fuori è così massiccio e rafforzato nel tempo e noi abbiamo solo tanta rabbia e tanta voglia di distruggerlo per creare per tutti una vita più umana e vivibile? Mi spaventa sentire dire da mio padre che ci vorrebbe più forza e non una ma 10, 100 leggi Reale per raddrizzare quei delinquenti che sporcano i muri della città e non hanno voglia di lavorare; quei disgraziati che non si degnano di andare a fare altri lavori che non siano quello del diploma che hanno ostinatamente voluto avere, invece di lavorare. Come dirlo che la colpa non è loro, non è nostra che abbiamo continuato a subire i conati di una cultura basata sul prestigio e la supremazia generati dalla divisione in classi, come accettare di condividere pesi di morte che ci ricadono ora sulle spalle ingiustamente, per «errori» che il sistema ha fatto contro di noi giovani, noi donne, noi bambini, noi vecchi, noi lavoratori. Passata la rabbia che incendia il corpo e il cervello, torna la coscienza e l'impegno di volere continuare a lottare nel nostro piccolo, nel paese, nel quartiere, nel collettivo, nel lavoro..., ma la voglia di lottare è un richiamo che bisogna impegnarsi a riascoltare ogni mattina, ad ogni risveglio per averlo sempre presente e chiaro una realtà che invece ci rivuole tutti buoni e calmi (perchè sfiduciati e delusi) nelle nostre stanze quotidiane. Saluti da una compagna in ansia.

Antonella





BOLOGNA
Oggi il *QdL*è in edicola con un numero speciale referendum del supplemento Bologna che contiene: 2 facciate-manifesto, le firme bolognesi per il SÌ e le interviste ad Achilli e Gamberini. Gli abbonati possono ritirarlo in redazione. Tutti i compagni disponibili per la diffusione si mettano in contatto con la redazione.

PADOVA
q Oggi alle 20.30, via Roma 14, riunione dei lavoratori e sindacalisti di Dp.

MILANO
Oggi alle 18 via Vetere 3 riunione degli studenti medi con almeno un compagno per scuola per preparare il mercatino dei libri.
Oggi alle 10 c/o liceo artistico Hajech in via Hajech, assemblea di tutti i lavoratori esuberanti indetta dal comitato di lotta Unida. È importante la presenza di tutti.
Oggi alle 17.30 all'Università statale, coordinamento precari scuola.
Oggi alle 15.30 c/o centro sociale Garibaldi, riunione del coordinamento degli studenti democratici delle scuole private. Odg: valutazione di quest'anno e programma anno prossimo.

ROMANO LOMBARDO
Oggi alle 10 sciopero con manifestazione comprendente tutta la Bassa bergamasca, contro l'atteggiamento antisindacale del padronato locale spalleggiato dall'Unione Industriale.

SALUZZO (Cn)
È nato un collettivo di 6 compagni della zona del comprensorio Saluzzo-Savigliano-Fossano, chiamato «Gruppo della Stazione», disponibile a suonare per manifestazioni, feste, ecc. dietro semplice rimborso spese. Per informazioni telefonare a Franco al 0175/43715 (ore 13 20).

DOSSIER
I compagni che intendono ordinare le copie del «Dossier sul processo di Brescia», devono telefonare alla dfederazione milanese per il Nord Italia (8378109 e 8321347) e a Roma tel (4755898/837) per il centro sud.

CORMANO
Oggi alle 21 c/o biblioteca comunale, assemblea di Democrazia Proletaria.

TORINO
Sabato alle 15, presso i Club Turati, si svolgerà il congresso regionale della Fred piemontese. Tutte le radio democratiche del Piemonte sono invitate. Per informazioni telefonare a Radio Città Futura di Torino 011/544380.

referendum:

GROSSETO — Oggi, alle 18, in piazza Dante, dibattito sui referendum.

MESSINA — Il comitato cittadino per il Si, di cui fanno parte Dp, Pr, Radio «città del Sole», collettivi di Giurisprudenza, scienze politiche e medicina ed alcuni magistrati di Md, ha sede presso il partito Radicale, via Parini 12 (traversa di V. Palermo), tutti i giorni alle 18,30.

CATANIA — Il materiale di propaganda di Dp è disponibile ogni sera dalle 17 in via S. Orsola 30.

URBINO — I compagni che vogliono ritirare materiale e cassette registrate per i referendum possono rivolgersi alla Casa dello Studente (chiedere di Gianfranco), tel. 0722/2935 non oltre le 12 e poi dalle 16 alle 19.

GENOVA — I compagni dell'area dei collettivi dell'università, medi e di quartiere che vogliono mobilitarsi per il Si possono fare riferimento organizzativo alla sede di via S. Lorenzo 2 ogni giorno dalle 17 alle 20.
TORINO — Tutti coloro che possono e ancora non si sono presentati, devono rivolgersi in sede, via Rolando 4, per fare i rappresentanti di lista. I giorni impiegati sono considerati ferie retribuite senza pregiudizio per le spettanti.
COSENZA — Il comitato promotore per i referendum ha sede presso il circolo Mondo Nuovo, via M. Mari.
VARESE — Tutti i compagni che intendono impegnarsi per la campagna referendaria possono fare riferimento alla federazione di Dp di Varese tutte le sere dalle 20 in poi tel. 0332/287466 oppure presso la sede di Gallarate, tel. 0331/799507.

Il sindacato espelle tre compagni perchè dissentono

GORIZIA - Con un provocatorio provvedimento, il direttico della Camera del Lavoro di Gorizia ha espulso dalla Cgil tre compagni, Arturo Bertoli, Alessandro Cataldo e Giovanni Mancini (i primi due membri del direttivo provinciale Cgil scuola). La motivazione dell'espulsione è quella di essere redattori del mensile politico isontino «*Punto Rosso*», un girnale che in un anno ha svolto una grossa battaglia politica e di controinformazione a livello locale, e che non ha mancato di appoggiare l'opposizione sulla linea sindacale espressa all'Eur. I compagni hanno pure svolto la battaglia per operare una svolta nelle scelte sindacali nella scuola. Va ricordato che il direttivo provinciale della Cgil scuola di Gorizia aderì al Lirico e che la maggioranza non volle ritirare l'adesione nonostante le pesanti minacce. Ma al sindacato (e al Pci in particolare) non è andato giù anche che al 1° maggio i compagni al corteo gridassero gli slogan «lavorare meno lavorare tutti» o «Ne con lo Stato nè con le Br».

L'adesione al Lirico è stata definita «incitamento al frazionismo» e la critica alla linea sindacale «insulto e ingiuria alla Cgil e ai suoi dirigenti». Contro questo provvedimento la prima reazione è stata la dimissione di quattro membri del direttivo della Cgil scuola di cui due della segreteria. Si stanno preparando intanto le assembleee dei lavoratori per respingere l'espulsione.

De Tomaso non «svela» i suoi piani e denuncia i lavoratori

MILANO — I mille lavoratori che stanno seguendo i corsi di qualificazione professione alla Nuova Innocenti di Lambrate vivono a tutt'oggi sotto l'incubo della disoccupazione. Questo per le clamorose inadempienze dello spregiudicato industriale italo-argentino De Tomaso, che non ha acnora fatto sapere niente del fantomatico piano-moto, il progetto che avrebbe dovuto risollevare le sorti dell'azienda.

Si noti che la vertenza del gruppo De Tomaso, aperta da più di un anno e mezzo, è ancora ad un punto morto. E i punti della piataforma sindacale riguardavano quasi tutti il rispetto degli accordi. Cioè: il controllo sull'uso dei finanziamenti e sui progetti della direzione, il rientro in produzione dei lavoratori in cassa integrazione.

Oltre all'ottusità dell'azienda nei confronti delle rivendicazioni sindacali, si va facendo sempre più pesante anche il clima di intimidazioni e di ricatti. Utima trovata in ordine di tempo è stata la denuncia per «violazione di domicilio» a dieci lavoratori fuori produzione che si sarebbero macchiati del delitto di entrare in fabbrica per partecipare ad un'assemblea.

Scrutini bloccati, chiesta la verifica della linea e dei dirigenti sindacali

Provocazione di Pedini che invia una circolare ai presidi perchè sostituiscano gli insegnanti in sciopero - Le agitazioni proseguono a Torino e nel Veneto - Posizioni ambigue nel sindacato

La tensione nelle scuole per la sciagurata conclusione del contratto sta crescendo ovunque; in parecchie città tra cui Torino, Venezia, Belluno, Treviso, Vicenza l'indignazione per le scelte dei partiti e del governo per le decisioni dei sindacati che tentano un'abborracciata trattativa sul reclutamento senza mobilitare i lavoratori e neppure informarli e per di più su proposte non unitarie e politicamente scorrette, è sfociata, in decine e decine di scuole nella sospensione dell'attività didattica e degli scrutini. Non si tratta di agitazioni di soli precari, nè di un movimento che si pone come unico obiettivo quello di incidere su quest'ultima fase del negoziato. È assai diffusa invece la convinzione che questo sciopero, prima di tutto politico, se anche non riuscirà a spuntare niente nei confronti della trattativa, ha comunque il segno di una legittima ribellione sia nei confronti della controparte che delle scelte e del modo di procedere del sindacato. Lo dimostra il fatto che, in quest'occasione il coordinamento precari di Torino, lungi dal puntare unicamente sul problema del negoziato, chiede apertamente (nella mozione del 6/6) la apertura di una fase congressuale straordinaria dei sindacati scuola, per una verifica delle linee e degli organismi dirigenti. Analoghe in Veneto dalle assemblee dei lavoratori e da ampi settori sindacali.

Piena consapevolezza (e timore) del valore politico di queste agitazioni deve avere anche il sindacato nazionale Cgil-scuola, lo rivela l'atteggiamento tenuto nei confronti della circolare del ministro Pedini secondo cui i *«lavoratori precari che si sono astenuti per sciopero dagli scrutini potranno essere sostituiti con supplenti temporanei»*: è la precettazione e l'attacco - durissimo - alla libertà di sciopero. Ieri la Federazione Unitaria, pur ribadendo la sua condanna nei confronti di forme di lotta che *«impediscono la regolare conclusione dell'anno scolastico»*, stigmatizza in un telegramma la decisione di Pedini come *«lesiva del diritto di sciopero»* e ne chiede la revoca. Ma il telegramma della Federazione Unitaria non è stato sottoscritto dalla Cgil-scuola nazionale che è evidentemente convinta che i problemi e le contraddizioni a cui ha portato la stessa gestione sindacale del contratto possano essere risolti in termini di ordine pubblico e di scontro coi lavoratori.

A Torino ieri mattina una delegazione della Fed. Unitaria ha chiesto al Provveditore la revoca del provvedimento del Ministro; oggi sempre a Torino, si svolgerà davanti al Provveditorato, una manifestazione indetta dal coordinamento dei precari. Aggiorneremo nei prossimi giorni sullo sviluppo della situazione. Quello che è chiaro già oggi è che, al di là dello sviluppo e dell'esito che queste agitazioni potranno avere, è indispensabile e urgente che si vada a un dibattito unitario (dopo il clamoroso e provocatorio scioglimento voluto dalle tre segreterie nazionali dei direttivi nazionali congiunti) e che si vada finalmente a una messa in discussione, da parte dei laoratori, della linea e delle responsabilità sindacali.

La mozione dei precari delle scuole di Torino

«L'attivo intercategoriale Cgil-Cisl-Uil denuncia la gravità estrema della circolare del ministero P.I., che ordinando ai presidi di sostituire con supplenti i professori scioperanti attacca frontalmente il diritto di sciopero dei lavoratori e del sindacato, chiede al governo e al ministero di ritirare l'illegale e provocatorio provvedimento. Si pronuncia a favore delle gisute lotte dei lavoratori precari per il passaggio immediato in sede legislativa della legge 1888 e di una discussione separata del problema del reclutamento, rifiutando comunque la reintegrazione dello squalificato concorso a cattedra. Decide di proclamare una giornata di sciopero provinciale dei lavoratori della serale con manifestazione alle 10,30 per giovedì 8 giugno in difesa del diritto di sciopero. Incita le altre categorie in particolare del P.I. ad assumere iniziative di mobilitazione con assemblee e un'ora di sciopero generale in concomitanza con la manifestazione. Convocasper giovedì 8 alle ore 15 alla Cisl un attivo di tutte le categorie del pubblico impiego. Sui problemi del settore: impegna le segreterie Cgil-Cisl-Uil provinciali ad assumere iniziative verso il sindacato nazionale e verso il governo per una rapida e positiva conclusione della vertenza scuola.

Ritiene opportuna «làapertura di una fase congressuale straordinaria dei sindacati scuola per una verifica delle linee tenute e degli organismi dirigenti».

Ribadisce che democrazia nel sindacato significa che le forme di lotta e gli obblighi vengano decisi dai lavoratori, dalle loro sezioni sindacali, e che i dirigenti rispondano ai lavoratori del loro operato».

Dopo l'occupazione della direzione Italsider

Estate calda a Taranto?

TARANTO — È tornata esplosiva la situazione nella zona industriale della città pugliese; in particolare ritorna di attualità il grosso nodo dei lavoratori delle imprese di appalto dell'Italsider. Martedì mattina, dalle 9 alle 13, i mille lavoratori in cassa integrazione che stanno seguendo i corsi di riqualificazione hanno occupato la palazzina della direzione Italsider. Al centro di questa iniziativa (che nei prossimi giorni sarà seguita da altre scadenze di lotta) soprattutto il famoso «piano di mobilità» raggiunto con gli accordi del giugno '77, che prevedeva il passaggio di 2.000 lavoratori dell'area Italsider in 17 aziende di cui era prevista la costruzione. Finora di queste fantomatiche 17 «nuove» aziende non se ne è vista neppure una. Nel frattempo sono già 1040 i lavoratori delle ditte appaltatrici messi in cassa integrazione con nessuna seria prospettiva occupazione nel medio periodo.

Da qui la decisione di iniziare nuove mobilitazioni a livello locale e a livello nazionale per sensibilizzare enti locali, forze politiche e governo sulla gravità della situazione esistente che rischia di aggravarsi irrimediabilmente giorno dopo giorno. A settembre ci sarà anche il ritorno dei lavoratori delle Belleli (che erano stati trasferiti per lavori a Gnova) e saranno ancora di più quanti nella zona si troveranno con una prospettive occupazionale sempre più magra. I lavoratori in cassa integrazione stanno quindi muovendosi nella prospettiva di coinvolgere tutto il movimento

FERROVIE
Oggi nuovo incontro sindacati-governo Si parla anche dell'aumento delle tariffe

ROMA — Le trattative tra il ministro dei trasporti Vittorino Colombo e i sindacati confederali dei ferrovieri Sfi-Saufi-Siuf per la definizione della vertenza sulla riforma dell'azienda Ferrovie dello Stato, riprenderanno il prossimo 15 giugno. L'incontro di martedì ha, infatti, avuto come si è appreso dalla delegazione sindacale, soltanto «carattere informale» e le parti hanno deciso di proseguire gli incontri. Anche ieri pomeriggio il ministro e i sindacati hanno esaminato il problema del contratto di lavoro scaduto nel giugno '76 ed in particolare la corresponsione ai ferrovieri delle 25.000 lire di aumento medio mensile previsto dall'accordo del 5 gennaio dello scorso anno per il pubblico impiego. Pur concordando sull'opportunità di corrispondere la somma, le parti dissentono sulle modalità di inquadramento dell'aumento che viene ad aggiungersi al premio di produzione di 30.000 lire per il quale è già stato raggiunto un'accordo la scorsa settimana. Sempre nell'incontro di oggi ministro e Sfi-Saufi-Siuf esamineranno la ripartizione di 1600 miliardi, di cui 1.150 destinati al materiale rotabile, stanziati nell'ultima riunione del consiglio dei ministri per l'ammodernamento delle ferrovie. Saranno anche discussi gli aumenti tariffari decisi dal governo e la richiesta sindacale di articolarli per fasce sociali.

TESSILI
Riprendono le iniziative di lotta a livello provinciale e nazionale

ROMA — La segreteria nazionale della Fslta ha convocato per l'11 e 12 luglio il pr mo comitato direttivo per esaminare i problemi connessi con la necessità di dare continuità alla lotta del settore, con l'occupazione femminile e con le iniziative contro il lavoro nero. Nel frattempo la Fulta porterà avanti una serie di iniziative a livello provinciale e nazionale a sostegno delle vertnze ancora aperte alla Gepi, all'Eni, alla Marzotto, alla Bustese, alla Cotorossi, alla Facis, alla Legler, alla Montefibre, alla Cascami seta. La ha anche chiesto un incontro al ministero del bilancio con la Federtessili sul problema delle aziende e con la Federazione Cgil-Cisl-Uil per promuovere un convegno unitario sul lavoro a domicilio e sul lavoro nero.

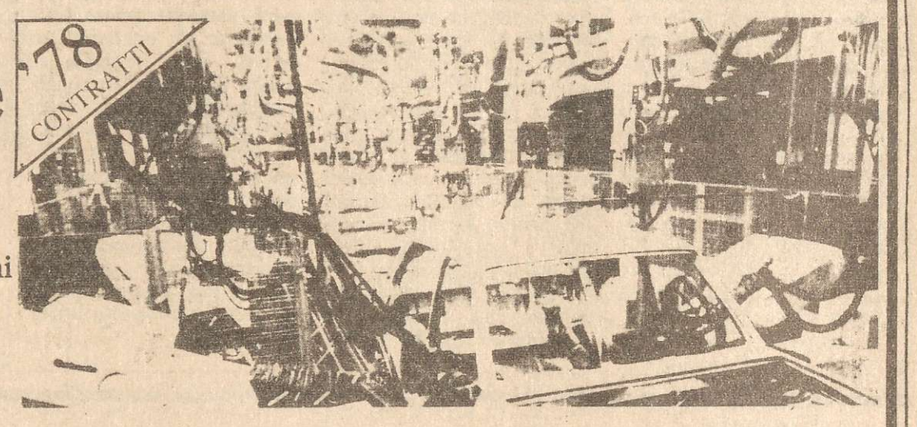
BRACCIANTI
Sciopero in Toscana il 9 giugno

Sono state più di 50 le assemblee in programma tra il giorno 5 e 9 nella provincia di Firenze e indette dai lavoratori della Fisba e Uisba in preparazione dello sciopero del giorno 9. I centri di appuntamento per migliaia di lavoratori agricoli sono: Antella, Pontassieve, Certaldo, Mugella, Casellina, Cerretto Guidi, Monterspertoli, S. Casciano Val di Pesa, Empoli e la stessa Firenze. Lo sciopero del 9 è la risposta dei lavoratori bracciantili alla Confagricoltura locale che si è opposta alla stesura del contratto di lavoro provinciale degli operai agricoli dopo l'accordo del 20 luglio del 1977 e che contemporaneamente ha esercitato una forte pressione per diminuire il numero degli occupati. Si è pure verificata nella provincia una riduzione della superficie agraria coltivata con la conseguente mancata ripresa produttiva e l'allargamento dell'uso delle risorse ed è mancanto inoltre, l'impegno di inserire donne e giovani in agricoltura A Taranto invece nei giorni scorsi, per la pressione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli - che avevano indetto una serie di iniziative per il 31 maggio - si è giunti all'insediamento della commissione paritetica provinciale prevista dai contratti nazionale e provinciale. Dopo questo atto che chiude una vertenza che durava ormai da anni le organizzazioni bracciantili hanno deciso di revocare lo stato di agitazione.

Da Raccuia: la occupazione, problema centrale per il mezzogiorno

La strada da percorrere è quella della cooperazione

Una zona con grosse tradizioni di lotta - Strumenti associativi per affrontare i problemi del lavoro e dell'occupazione



Siamo andati a Raccuia (provincia di Messina), paese agricolo di 2700 abitanti, amministrato da Dp e dalle sinistre e con delle grosse tradizioni di lotta nel settore dell'agricoltura. Con i compagni abbiamo discusso di quello che è il problema centrale per il mezzogiorno, cioè l'occupazione.

I compagni ci hanno detto che, sia pure tra enormi difficoltà, si sta cercando di affrontare il problema in senso collettivistico e coinvolgendo la gente. La partecipazione di base è un fatto fondamentale per affrontare i problemi dell'occupazione e del lavoro. In zone come queste è indispensabile darsi degli strumenti di tipo associativo per portare avanti delle lotte su obiettivi concreti. Lo strumento è stato individuato nelle *cooperative*.

Qdl - Quante cooperative esistono nel vostro comune?

R - Esistono cinque *cooperative* di cui tre allo stato iniziale. Stiamo inoltre tentando di costituire una *cooperativa agricola*.

Una *cooperativa di produzione edile* è già funzionante. È composta da 35 persone, fra muratori e manovali; ha una buona attrezzatura e fra non molto comincerà ad avere anche dei lavori al di fuori del territorio comunale pur essendo boicottata, come è ovvio, da impresari e speculatori.

Una *cooperativa di consumo* esiste da 12 anni ed ha avuto per il passato e continua ad avere anche oggi una funzione calmieratrice mentre permette degli acquisti a credito nei periodi di disoccupazione. Questa cooperativa, che è stata la prima, è servita per creare tra la gente una mentalità collettivistica e la convinzione che una cooperativa, se ben gestita, può funzionare a vantaggio di tutta la comunità.

È stata già costituita una *cooperativa di donne artigiane*. Si tratta, in massima parte, di ricamatrici e sarte che, a livello individuale e in un centro piccolo come il nostro, non potrebbero trovare lavoro. Hanno già preparato, lavorando collettivamente, un campionario che presenteranno in questo mese di giugno a Roma ad una mostra dell'artigianato promossa dalla cassa per il mezzogiorno. In questa cooperativa (composta per il momento da circa 30 donne) si lavora, ad es., la lana proveniente dagli allevamenti della zona pur lasciandola grezza.

Un'altra iniziativa è quella della *Cassa rurale ed artigiana* costituita da circa 150 soci e che ha già un capitale sociale di 13 milioni. La Cassa può aiutare le iniziative di sviluppo economico. Può aiutare cioè le varie iniziative cooperativistiche che esistono nel nostro centro.

La nostra disgrazia è che i risparmi della gente del sud vengono spesso utilizzati al nord. Qui, mancando la garanzia dell'occupazione, la gente cerca di risparmiare ed i risparmi vengono depositati presso gli uffici postali. I miliardi quindi dei proletari del sud vengono utilizzati dallo Stato, dalla Cassa depositi e prestiti e dagli industriali del nord. Con la Cassa rurale intendiamo utilizzare i nostri risparmi per favorire, aiutare e finanziare le iniziative a carattere cooperativistico del luogo.

Qdl - Quali sono le cooperative nel campo dell'agricoltura?

R - Bisogna premettere che le condizioni della nostra agricoltura appartengono a 4 o 5 proprietari terrieri. La maggior parte del territorio è coltivata a noccioleto. I padroni vengono solo per il raccolto e la loro unica preoccupazione è quella di vendere i pascoli. Le coltivazioni quindi sono abbastanza degradate. Manca il lavoro e, non possedendo la terra, la gente vive purtroppo di assistenza.

Riteniamo che il problema dello sviluppo economico delle nostre zone possa essere affrontato cercando di utilizzare al massimo le risorse disponibili. Tali risorse sono nel campo dell'agricoltura e della zootecnia. Si tratta di impostare un piano comunale di sviluppo o anche un piano dando la terra alla gente attraverso strutture collettive.

Già esiste, ma allo stato iniziale, una *cooperativa agro-zootecnica*. Essa ha pochi soci in quanto i pastori sono alquanto diffidenti nei confronti delle forme associative. Cosicchè, non essendo organizzati e collegati vengono strozzati dai proprietari per quanto riguarda i pascoli.

Si sta anche tentando di costituire una *cooperativa di braccianti agricoli*. Oggi molte famiglie di braccianti lavorano a cottimo il noccioleto, senza precise garanzie.

Qdl - Quale è la situazione occupazionale a livello giovanile?

R - La legge 285 sul preavviamento al lavoro, come si prevedeva, è stato un fallimento. Qui l'amministrazione comunale ha predisposto diversi piani fra i quali quelli per l'accertamento delle terre incolte, per la sistemazione delle strade di campagna e per i beni culturali. A Palermo, presso gli uffici regionali, ci hanno detto che forse, entro l'anno, potranno essere assunte solo due unità per i beni culturali. Ovviamente le nostre esigenze sono altre. Qui i giovani hanno costituito una Lega dei disoccupati e ci si batte per un lavoro stabile utilizzando lo strumento cooperativistico.

Siamo abbastanza impegnati nella locale camera del lavoro. Nelle nostre zone vi è una forte tradizione di lotta. A partire dal '49 ci sono state grosse lotte nel nostro territorio. Soprattutto nel '55 vi sono state le lotte delle raccoglitrici di nocciole per l'aumento del salario. In occasione di queste lotte hanno mandato ben 150 «celerini». Ma sono state fatte anche lotte per l'imponibile di mano d'opera, per la difesa degli elenchi anagrafici, per il rispetto dei contratti e per il corretto funzionamento del collocamento al fine di evitare le richieste nominative da parte dei padroni. Se oggi, nel nostro comune, vi è una situazione contrattuale migliore che non nelle aree limitrofe si deve proprio a questa tradizione di lotta. Nei comuni vicini ancora oggi alle donne braccianti una giornata di lavoro viene pagata dalle 5 alle 6 mila lire. Nel nostro comune le donne pretendono le 14 mila lire previste dal contratto e il rispetto dell'orario di lavoro.

Qdl - Come si muove il sindacato, a livello provinciale, rispetto al problema dell'occupazione in agricoltura?

R - Possiamo dire che in questi ultimi anni il sindacato non ha portato avanti delle vere e proprie lotte in questo settore. Si è limitato alla politica dell'assistenza che poi è quella del padronato. Abbiamo sempre chiesto la collaborazione al fine di elaborare un piano di sviluppo economico per la zona. Ad esempio per quanto riguarda la forestazione, l'utilizzo delle terre incolte e la difesa del suolo. Un piano cioè cu cui portare concretamente i lavoratori alla lotta. Le nostre richieste non hanno avuto alcuna risposta e sono rimaste lettera morta. Ci si limita a organizzare degli scioperi «polverone» con delle «passeggiate» in pullman nelle città e nei paesi vicini per le manifestazioni.

A cura di Sandro Bonanno e Francesco Saija

La notte pazza dei tifosi romani è stata anche una tragedia

Di calcio si può morire

ROMA - Di Tifo si muore: i mondiali di Calcio hanno fatto due vittime a Roma ieri sera durante i «festeggiamenti» per la vittoria dell'Italia sull'Ungheria.

Due giovani, infatti sono morti in un incidente automobilistico avvenuto sulla strada del «Muro Torto», la loro auto si è ribaltata alla curva principale. Stavano in giro per il centro di Roma a festeggiare la vittoria. Durante i «festeggiamenti» vi sono stati più una dozzina di feriti, diversi episodi di vandalismo violenze. Una festa che sembra sempre più assumere i toni di uno «sfogo». DI UNA RIVALSA: dalle borgate, dai quartieri popolari, dalla Capitale, migliaia di persone, su tutti i mezzi possibili, si sono riversate nel centro hanno «premuto» sui cordoni dei vigili urbani per entrare nel centro storico, si sono date alle più sfrenate esibizioni, giustificandole con la vittoria dell'Italia. Poche ore prima il volto della città era totalmente diverso: l'opposto anzi. Strade deserte, qualche raro passante con la radiolina all'orecchio, a tratti l'aria rotta dagli urli delle migliaia di persone assiepate davanti ai televisori.

Un «ipnotismo di massa»: un pendolo magico che invece di essere oscillato da una strega in una caverna si muove al ritmo di un pallone, dei calci, delle azioni compiute da ventidue uomini in mutande; eppure attira lo stesso anzi di più, ipnotizza e sconvolge poi l'equilibrio psichico delle persone. In realtà l'equilibrio psichico è rotto da altre cose, da ciò che succede dalle stangate edonomiche, dalla crisi politica e sociale ma la gente, per il resto dei giorni, sembra non accorgersi di questo poi esplode.

Il motivo? il nazionalismo, il tifo, la voglia di far casino l'imbonimento dei «mass media», i problemi personali la voglia di ritrovarsi insieme ad altre persone il «mettersi in mostra», il poter fare cose pazze con una giustificazione son tutti motivi validi, reali.

Sta di fatto che c'è anche in questo l'autodistruzione una sorta di masochismo di tifo si muore. Una breve nota a margine i fascisti ne hanno approfittato come al solito ed hanno sfasciato un po' di vetrine firmandosi «esericto nazionale rivoluzionario».

Le manifestazioni conclusive dei referendum

Concerto a Roma per il SI

ROMA Con il concerto-comizio con Gianfranco Manfredi, La Spirale, Ricki Gianco, Emma Bonino, Diego Bonecchi e Maurizio Zandri indetto dal Comitato per i referendum in programma per giovedì 8 alle ore 18 e con una grossa assemblea alla città universitaria indetta per venerdì dal coordinamento di Lettere, Dp e Lc si concluderà a Roma una campagna referendaria che, nonostante le innumerevoli difficoltà, ha visto la partecipazione attiva di migliaia di compagni.

Molti sono stati gli elementi negativi, primo fra tutti il clima instaurato nella città con la criminalizzazione del movimento del '77 e soprattutto attraverso la strumentalizzazione dell'assassinio di Aldo Moro che non ha certamente favorito un contatto ampio e diretto con la popolazione. A questo va aggiunta la provocatoria posizione del Pci che, pur di riuscire a ricomporre le ctntraddizioni aperte al suo interno con l'accettazione della legge Reale, ha fatto di tutto per instaurare un clima generale di rissa ricorrendo giornalmente alla «guerra dei manifesti», alle calunnie, alle aggressioni, accumunando i compagni ai fascisti, indicandoli come provocatori, terroristi, fiancheggiatori delle Br e mettendo in pratica con molto zelo le posizioni espresse dai vari Cossutta e Pecchioli.

Nonostante tutto questo i compagni sono riusciti a lavorare, a propagandare le loro posizioni, a parlare con la gente, a costruire intorno alla proposta politica di abrogazione delle due leggi un'area di consenso che va ben al di là della sinistra di classe e che vede schierati intorno a quest'ultima vasti settori di popolazione stanchi di vivere in una città perennemente in stato d'assedio ed in condizioni di vita sempre peggiori.

A Napoli per costruire una scuola si fanno venire impianti e lavoratori dal Nord

Altro che disoccupazione!

NAPOLI - Dal primo giugno i lavoratori del cantiere Sacep di Secondigliano in assemblea permanente; la ditta li vuole licenziare.La ditta Sacep è di Forlì; ha vinto nel '76 l'appalto per la costruzione di una scuola. Agli inizia la ditta si presenta sotto le sembianze di una cooperativa di lavoratori; una cooperativa «di sinistra» (cioè Pci), si dice. Una volta realizzato l'appalto, però la Sacep si trasforma in società; l'appartenenza al movimento Coope.

Ativo non le ca più. Con tanta necessità di lavoro che c'è a Napoli, con migliaia di disoccupati ogni giorni in piazza, non è certo la migliore soluzione rivolgersi a una ditta così lontana da Napoli. La ditta per giunta destinata alla costruzione delle case appena 70 edili: infatti, dal nord la Sacep porta tutto con sè, perfino le lastre per costruire le aule. Nella costruzione dell'edificio scolastico, poi, sui 70 edili impiegati, 45 sono lavoratori con il posto stabile. Guarda caso sono quelli che la ditta fa scendere da Forlì; gli altri 27 sono assunti con contratto a termine, cioè precari, e - guarda altro caso - sono lavoratori locali.

Quello della Sacep non è un caso isolato: è stata recentemente affidata a una ditta di Varese una commessa per decine di migliaia di banchi scolastici e sedie, soprattutto per le scuole dei quartieri periferici come Secondigliano (i nuovi ghettidormitorio che s'estendono alla periferia di Napoli: è il piano di terziarizzazione che prevede l'espulsione dal centro storico di 400 mila proletari; 100 mila deportazioni già avvenute dal 1947 ad oggi). Ma mentre, i banchi per le scuole di questo quartiere vengono commissionati al nord, proprio a Secondigliano c'è la fabbrica Continentale che licenzia ed è una ditta chefabbrica banchi e sedie scolastici, per l'appunto. Come l'atra ssettimana è accaduto nella vicina Marano hanno occupato il cantiere per dire no al lavoro precario che è la forma di ricatto più provocatoria verso i lavoratori.

Questa lotta di Secondigliano ha contenuti di aperta rottura con le inique norme contrattuali degli edili e l'assenza di qualsiasi controllo della giunta comunale verso le ditte. «Le assunzioni locali infatti vanno contrattate e debbono costituire la quasi totalità dell'organico, quando le ditte non sono locali». Questo dicono gli edili in lotta; il programma di lotta è centrato sugli obiettivi: «lavoro sicuro per completare i quartieri-dormitorio.» Oggi infatti nei ghetti «nuovi» della periferia mancano scuola, ambulatori, consultori, centri sociali, biblioteche, centri sportivi. «Mentre tutto ciòmanca - dicono i compagni del Comitato disoccupati organizzati di Secondigliano - i lavoratori precari vengono anche licenziati. Solo per trasformare i ghetti in quartieri, cioè con i servizi, potrebbe esserci lavoro a Napoli per tutti i disoccupati per decine di anni».

R. Di Francesco

I temi della campagna elettorale di Dp nel Friuli

Nuova qualità della vita, ricostruzione e sviluppo

Il più giovane e il più vecchio candidato al Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia sono proposti dalla lista di Democrazia Proletaria a Pordenone. Si tratta di una compagna che ha appena compiuto i 25 anni necessari per assumere la carica e di un vecchio antifascista, settantatreenne, che combattè nelle Brigate Internazionali in Spagna. Accanto ad essi, la lista comprende alcuni giovani operai e insegnanti, un artigiano, un medico e due partigiani, l'uno proveniente dal Pci, che militò nelle Brigate Garibaldi, e l'altro ex commissario politico della Osoppo. Si saldano così, nella federazione di Democrazia Proletaria di Pordenone, la vecchia tradizione antifascista, gli ideali comunisti e le nuove esigenze delle giovani generazioni nella comune aspirazione a una nuova qualità della vita.

E' proprio sulla nuova qualità della vita i compagni di Pordenone hanno impostato la loro campagna elettorale, sia per le elezioni regionali che per i referendum, intrecciando i temi della salute in fabbrica e della salute della donna, dell'emigrazione e dell'isolamento dei giovani, dell'alcoolismo, che miete vittime soprattutto tra i disoccupati, e della ghettizzazione degli anziani, e infine della repressone che si abbatte su chi è «diverso».

Questi argomenti sono stati dibattuti in diverse assemblee nei vari comuni della provincia, dove le compagne hanno esposto una mostra sulla condizione femminile organizzando riunioni nel corso delle quali fino a 170 donne hanno discusso dell'aborto, dei tumori, dei consultori, nelle fabbriche e, dove gli operai hanno preparato uno studio sulle malattie indotte dalle lavorazioni del legno e della ceramica, e infine in un'assemblea pubblica a Pordenone

Si sono posti mille problemi. Che cosa significa nuova qualità della vita per la moglie di un disoccupato, il quale cerca di dimenticare ubricandosi la sua condizione di uomo incapace di provvedere alla famiglia e disperato la maltratta e la picchia? E per questo stesso uomo, ormai malato, ormai alla soglia del manicomio? O per l'operaio intossicato dagli acidi, o instupidito dai gesti ripetitivi che compie per otto ore ogni giorno? O per la donna, che si divide tra il lavoro in fabbrica, le fatiche domestiche, i figli e non dispone di asili nido e di servizi?

Dal dibattito, di cui purtroppo possiamo fornire solo un piatto riassunto, è emerso con chiarezza che il benessere è strettamente legato alla salvaguardia della salute; ma non vi è salute se le condizioni di vita e di lavoro non sono compatibili con le esigenze fisiche e psichiche dell'uomo. E dunque il tema della qualità della vita rissume in sè tutti i problemi tradizionali che sono oggetto della lotta del movimento operaio: lotta per il lavoro, la casa, i servizi sociali, la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, la tutela del territorio. Non solo, ma si ampia ancora più dinanzi alle esigenze dei giovani, degli handicappati, degli anziani, gli uni e gli altri ghettizzati in una società basata sul profitto, che risponde alle esigenze di chi chiede rapporti umani e salvaguardia della propria umana dignità solo fornendo medicinali e ricovero in enti cosiddetti assistenziali che garantiscono ancora profitto sulla pelle degli emarginati.

Ma allora, si è osservato, qualità della vita e potere sono strettamente connessi. La legge Reale, in quanto risponde con misure poliziesche a stati di devianza indotti dalle condizioni sociali come l'art. 30 del testo di riforma sanitaria che propone il «fermo di malattia» quando invece si dovrebbe studiare misure atte a prevenire le malattie, sono due mezzi di cui il potere si serve, a scopi repressivi. La stessa legge per il finanziamento pubblico dei partiti, che fornisce alla burocrazia già consolidata gli strumenti per la propria conservazione, anzichè assicurare a tutti i cittadini la possibilità di partecipare all'attività politica, è uno strumento di quel potere che oggi mantiene il livello di vita delle masse popolari basso o addirittura bassissimo. Solo la presa del potere da parte degli operai, dei giovani, delle donne, di tutti gli emarginati potrà eliminare il diffuso malessere attuale.

La tematica, come appare da questi brevi cenni, è vastissima. Per i compagni di Pordenone essa non costituisce solo l'occasione di una campagna elettorale, ma un campo di lavoro da coltivare con tenacia anche in avvenire, un campo sul quale far crescere il partito con la collaborazione fraterna di tutti : giovani e anziani, femministe e operai.

Liliana Piersanti

Il Congresso delle Acli a Bologna dal 15 giugno

ROMA È stata definitivamente confermata la data del XIV congresso nazionale delle Acli. Si svolgerà dal 15 al 18 giugno al Palazzo dei *Congressi di Bologna* e avrà per tema «Dalla crisi un impegno di solidarietà, nel movimento operaio, per la ripresa della pace, verso una nuova qualità dello sviluppo».

Prenderanno parte al congresso oltre 1000 delegati in rappresentanza di circa 450 mila lavoratori aderenti alle Acli. Dai dati del tesseramento, verificato in quattromila assemblee di circolo, risulta che il 22,5% è costituito dalle donne, il 18,6% dai giovani; i lavoratori dell'industria sono il 25,2%, quelli dell'agricoltura il 19,6%, quelli del terziario il 30%.

Le Acli arrivano al congresso nazionale con posizioni non omogenee, alla ricerca di un ruolo nella società italiana. La relazione introduttiva sarà svolta dal presidente nazionale Rosati.

Brigadiere e appuntato arrestati per concussione

PINEROLO (Torino) — Un secondo sottufficiale della guardia di finanza in servizio presso la tenenza, di Pinerolo è stato arrestato dai carabinieri sotto l'accusa di concussione. È il vice brigadiere Natale Ramazzotto di anni, imputato dello stesso reato per il quale era stato in precedenza arrestato l'appuntato Carmelo Brosio. Brosio era stato incaricato - insieme con Ramazzotto di una inchiesta contabile nell'azienda «Bloc serrament» di Osasco; ai titolari della ditta disse di avere scoperto una irregolarità proponendo loro di «mettere la cosa a posto previo versamento nelle sue mani di un milione e mezzo poi ridotto ad un milione.

I titolari dell'azienda finsero di accettare, informarono i carabinieri di Pinerolo, e Brosio fu arrestato sviluppando le indagini, i carabinieri hanno acquisito elementi sufficienti per determinare l'arresto del vicebrigadieremazzotto.

Gianni Silvestrini parla del problema nucleare in Sicilia

«La nostra centrale è il sole»

PALERMO — Gianni Silvestrini fa parte del Comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche, e lavora come ricercatore nell'ambito del progetto finalizzato per l'energetica del Cnr.

Qdl - Come è nato il comitato per il controllo delle scelte energetiche in Sicilia?

Silvestrini - Il Comitato è sorto dopo la proposta ventilata da Andreotti di installare una centrale nucleare Candu in Sicilia, abbiamo cercato anche di fornire indicazioni in positivo.

Qdl - A che punto è la questione della centrale nucleare in Sicilia?

Silvestrini - L'assemblea regionale siciliana ha discusso il 31/5 sulla base di alcune interrogazioni presentate dal Pci e dal Psi. La posizione che emersa è una sostanziale ambiguità delle altre forze politiche. Il nostro timore, come Comitato, è che si arrivi a prendere decisioni gravi e importanti nel mese di agosto.

Qdl - Pensi che questa centrale sia indispensabile per la Sicilia?

Silvestrini - La centrale nucleare è un assurdo, visto che la Sicilia già ora esporta energia elettrica nel continente e che le previsioni di consumo nei prossimi 10 anni, fatte dall'Enel, sono assolutamente sovradimensionate, come abbiamo dimostrato con uno studio che pubblicheremo nei prossimi giorni.

Qdl - Cosa è possibile fare dal punto di vista dell'offerta di energia?

Silvestrini - Ci sono enormi possibilità di utilizzo delle potenzialità delle acque, del sole, del vento, della biomassa, della geotermica. Stiamo valutando quanta energia da fonti rinnovabili può essere prodotta nei prossimi 10 anni, nel periodo cioè in cui dovrebbe entrare in funzione la centrale nucleare. Inoltre abbiamo cercato di valutare l'impatto occupazionale indotto da una politica di incentivazione delle tecnologie alternative. Questo significa ipotizzare per la Sicilia un diverso modello di sviluppo che rompa con una logica che l'ha sempre vista come colonia e pattumiera del mediterraneo.

Qdl - Questo mentre in molte zone della Sicilia manca l'energia elettrica.

Silvestrini - In effetti abbiamo ancora il problema del più alto tasso di edifici senza energia elettrica; sono circa 65.000 edifici. Specie nelle zone rurali, che l'Enel pensa, chissà quando, di raggiungere con allacciamenti sempre più costosi. Mentre è possibile soddisfare queste richieste mediante l'utilizzo di mulini a vento, tecnologie solari ecc. Questa soluzione tra l'altro può essere soddisfatta da cooperative locali o piccole industrie. La regione ha stanziato 21 miliardi per l'elettrificazione rurale e si sta valutando la possibilità di avere agevolazioni come cooperative e come produttori di tecnologie alternative.

Medicina Democratica
movimento di lotta per la salute
secondo congresso nazionale 9 11 giugno
C.T.O. aula congressi·Ig. Palagi 1, Firenze

Iniziative per i referendum dell'11 giugno

Tutti gli annunci di iniziative, manifestazioni, riunioni recapiti per la campagna referendaria vanno comunicati dalle 10 alle 14 alla redazione romana del *QdL*.

Oggi è il penultimo giorno della campagna elettorale da domani invitiamo i compagni a telefonare, sempre alla redazione di Roma, le eventuali scadenze postelettorali (dibattiti, iniziative ecc.).

Importantissimo: bisogna assistere agli scrutini per verificare la regolarità. In molti seggi non ci sono rappresentanti di lista per il Si ma tutti i votanti possono assistere alla spoglio delle schede.

Rappresentanti di lista: possono votare nei seggi dove si trovano solo se è della stessa circoscrizione del loro luogo di residenza. Tutte le situazioni che non hanno ancora nominato i rappresentanti di lista si mettano in contatto con i comitato per i referendum o i regionali per sapere come fare. Per fare i rappresentanti di lista ci vuole la delega notarile del rappresentante locale del comitato. La delega va consegnata al segretario comunale entro venerdì 9 giugno oppure direttamente al presidente di seggio sabato pomeriggio durante le operazioni preliminari (entro le 17) e anche la domenica mattina, purchè prima dell'inizio delle votazioni.

NAPOLI — Oggi, alle ore 18,30, in piazza Matteotti, chiusura della campagna per il Si ai referendum con Vittorio Foa e Luigi Saraceni di Magistratura Democratica. I compagni rappresentanti di lista deono ritirare le deleghe alla regione dalle ore 10 in poi. tel. 413521.
Sono disponibili 2.000 manifesti per la chiusura della campagna referendaria prima o dopo il comizio di Foa ai lati del palco.

TREVIGLIO — Oggi, alle ore 21, in piazza Manara, comizio di Vittorio Borelli.

BERGAMO - Oggi alle 19 in piazza Vittorio Venento, comizio di Vittorio Borelli.

SIRACUSA - Oggi, alla radio locale, dibattito sui referendum con Pci, Dc, Psi, Dp.

BRINDISI - Tutti i compagni disponibili alla campagna per i referendum facciano capo alla sede di Dp, in via Giordano Bruno 19.

VICENZA - I compagni interessati alla campagna referendaria possono telefonare per materiale e informazioni al 0444/671334.

LANCIANO - Venerdì comizio di L. Scricciolo.

SAN VITO - Venerdì comizio di L. Scricciolo.

GENOVA - Oggi, alle ore 16,30 in piazza Verdi (Giardini), manifestazione di Dp per il Si.

PARMA — Venerdì alle ore 19,30, comizio di chiusura con E. Molinari,

REGGIO EMILIA — Venerdì, alle ore 20,30, comizio di Emilio Molinari

BOLOGNA - Esce oggi il *QdL* conil numero speciale del «supplemento Bologna» che conterrà 2 magine-manifesto, le firme bolognesi per il Si e le interviste ad Achilli e Gamberini. Gli abbonati potranno ritirarlo presso la redazione, via Polese 30. Tutti i compagni disponibili per la diffusione si mettano urgentemente in contatto con la redazione.

FIRENZE

Oggi a piazza S. Croce, manifestazione per il Si con M. Gorla e Achilli, intereverranno i compagni del Cdf.

RAVENNA - Oggi alla sala della provincia via Guancimanni, assemblea pubblica con V. Accattatis sull'abrogazione della legge Reale.

CAGLIARI - Oggi, alle 20,30 comizio di Edo Ronchi. I compagni possono ritirare il materiale di propaganda per i referendum ogni giorno dalle 15 alle 21 in via Donizetti, tel. 498184.

ROSSANO - Oggi, alle 18 comizio con Mimmo Pinto.

COSENZA - Oggi, alle 19,30 comizio di Mimmo Pinto.

RIVIERA DEI CEDRI - Per le radio libere calabresi: presso il collettivo F. Lorusso di Verbicaro si possono ritirare cassette registrate con un'intervista a V. Foa, ad un esponente di Magistratura Democratica, Dibattito a Radio Alice e propaganda per il referendum di Radio Onda Rossa.

ROMA - Oggi alle 17,30 nel lotto I di Valmelaina assemblea-dibattito per il Si ai referendum.
Il circolo S. Lorenzo organizza pr oggi, una festa popolare per il Si ai referendum a piazza dell'Immacolata alle ore 17 con: gruppo «uso della voce» del Testaccio, Collettivo musicale del Tufello e collettivo musciale «Gianni Bosio», Aderiscono su Populu Sardu, coll. Gianni Bosio, redazione di Zero, rcf. Gruppo teatro politico Sabelli.
Oggi dalle 16,30 alle 18,30 in piazza della Balduina, mostra, volantinaggio e megafonaggio organizzati dal collettivo politico Balduina. I compagni sono invitati a partecipare.
Oggi, alle 21, nella sede del Psi Nomentano-Italia via Stamira 72 dibattito sui referendum con la partecipazione di LUigi Saraceni e Gianfranco Amendola (di magistratura democratica) e Tullio De Felice (assessore comunale).

MODENA — Venerdì ore 22, comizio di Emilio Molinari

LECCE — Il comitato per i referendum di Lecce ha sede provvisoria presso la redazione de «*la tribuna del Salento*», viale Lo Re 6, tel. 0832/29516. Tutti i giorni, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 funziona un centro di coordinamento cui possono rivolgersi gli interessati alla campagna per il Si.

BRESCIA

Venerdì, alle 20,30 a Provaglio d'Iseo, dibattito con un esponente di Magistratura Democratica.

Oggi alle 20,30 c/o sala biblioteca Fantoni a Salò, dibattito con un esponente di Magistratura Democratica.

Oggi alle 21 alla sala della provincia via Guanciamani, assemblea pubblica con V. Accatatis sull'abrogazione della legge Reale.

PADOVA

Il comitato per i referendum organizza per venerdì, giorno di chiusura della campagna referendaria, una veglia musicale con interventi. Tutti i gruppi teatrali e musicali disponibili a partecipare si mettano in contatto, specificando le loro necessità tecniche, scrivendo al Pr via Emanuale Filiberto 6 Padova; tel. 31121.

SALUZZO [Cuneo]

Il gruppo della stazione terrà un concerto per la campagna per il Si i giorni: oggi alle 21,30 a **Saluzzo** piazza Vineis. Venerdì alle 21 a **Cuneo** in piazza Galimberti.

CODOGNO

Venerdì alle 21 in piazza Cairoli o piazza della Repubblica comizio-spettacolo del comitato per il Si ai referendum parla T. Lanza comandante partigiano suona la commissione artistica del comitato antifascista militante.

PADOVA

Venerdì alle 20,30 in piazza Erbe, comizio a festa organizzata dal comitato provinciale per i referendum. Parlerà M. Boato e Jervolino e Canestrini.

ARGELATO [Bologna]

Venerdì festival per il Si, sono invitati a partecipare mimi, complessi musciali mangiafuoco, pr informazioni rivolgersi alla redazione del *QdL* bolognese.

GENOVA

Oggi alle 21 c/o sezione Walter Rossi di Do via Biga 33/R, tavola rotonda sui referendum con le forze politiche e socali del quartiere. Tutti i compagni di Marassi sono invitati.
Venerdì dalle 15 alle 19 in piazza. G. Ferraris (Marassi), sit-in con mostre e musiche sui referendum.

COMIZI DI OGGI

TORINO Alle 18,30 in piazza Carlo Alberto parlerà Molinari; alla **FIAT FERRIERE** ore 18,30 Guiglia; alla **FIAT SPASTURA** ore 13,30, porta 3 Molinari; alla **FIAT LINGOTTO CARROZZERIA** ore 13,30 Girolami; alla **MICHELIN DORA** ore 13,30 Zanchetta; alla **LANCIA** via San Paolo ore 16 Merola; alla **FACIS** corso Emilia ore 17, M. T. Battaglino.
IVREA alle 21 Molinari.
SALERNO alle 19 in piazza Cavour Pannella.
VERONA alle 21 in piazza Dante Mellini e Jervolino.

COMIZI DI VENERDI

MESTRE alle 18,30 in piazza Ferretto Jervolino.
VERONA alle 22 in piazza Dante Boato.
SALERNO alle 21 in piazza Nova Senese.
TORINO alla **FIAT MIRAFIORI** ore 13,30 porta 1 Laudano, porta 18 Merola, porta 13 Girolami. **FIAT LINGOTTO PRESSE** ore 13,30 Laganas.
LEINI alle 18 Guiglia
CIRIE' alle 20,30 Laganas
BRANDIZZO in piazza Stazione alle 18 Canù
RIVOLI COLLEGNO alle 21 Guiglia
CUNEO alle 21 Migone
SAVIGLIANO alle 21 Girolami
MORANDO in corso Traiano alle 16 Guiglia.

Dall'estero

Dollari, petrolio, petrodollari, e vicende nostrane: una breve storia

La storia del petrolio arabo dalle prime concessioni di ricerca e sfruttamento del greggio sino alla crisi energetica coinvolge numerosi attori in un complesso intreccio di eventi, tuttavia le vicende attentamente descritte e documentate da Joe Stork sono legate da un unico filo conduttore: la progressiva affermazione delle grandi compagnie petrolifere sulla scena mediorientale e sul mercato mondiale grazie alla loro straordinaria capacità di sfruttare a proprio vantaggio le mosse degli altri partecipanti al gioco del petrolio. Esercitando un controllo oligopolistico sul mercato internazionale del petrolio le «sette sorelle» sono state in grado di massimizzare ininterrottamente i propri profitti scaricando sul consumatore ogni eventuale perdita. In un secondo tempo, le grandi *corporation* hanno utilizzato questi profitti monopolistici per finanziare la propria partecipazione nel sistema di distribuzione del petrolio e per estendere il proprio controllo su altre fonti di energia. Ma l'analisi storica condotta da Stork va oltre la semplice ricostruzione dei processi e dei meccanismi che hanno determinato il predominio delle compagnie giganti nel settore dell'energia e la loro affermazione come modello fondamentale per tutte le imprese operanti su scala multinazionale: accanto alla strategia perennemente vincente delle multinazionali, si sviluppa l'azione non sempre altrettanto lineare delle altre forze in lizza. Per gli Stati Uniti la convergenza di interessi fra il governo e le compagnie petrolifere nazionali in nome della quale a queste ultime è stato assicurato il costante appoggio dell'apparato politico e militare americano in Medio Oriente, si è tradotta nell'impossibilità di contenere la espansione smisurata del potere politico delle stesse *Corporation.* Attraverso l'infiltrazione dei propri uomini all'interno della macchina governativa, esse hanno acquistato la capacità di bloccare qualsiasi iniziativa volta a ridurre la loro sovranità sul consumatore americano. Per i paesi produttori arabi il confronto con le multinazionali del petrolio si è risolto nel sostanziale rafforzamento del proprio potere contrattuale, tuttavia il loro schieramento manca di omogeneità interna e compattezza. Da una parte, i paesi nazionalisti radicali (Libia, Algeria, Iraq) vedono nell'aumento delle entrate petrolifere lo strumento con cui cambiare le reti esistenti di relazioni fra i paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo e la base su cui fondare una crescita economica autenticamente indipendente; dall'altra i regimi conservatori dell'Iran e dell'Arabia Saudita, alleati di vecchia data degli Stati Uniti, mirano a sostenere più che ad indebolire l'attuale sistema economico internazionale per accrescere il proprio ruolo in tale sistema. Sulla base di questa disomogeneità del fronte orientale si spiegano i limiti dell'Opec: i paesi nazionalisti radicali hanno aperto la strada verso l'instaurazione di un nuovo equilibrio di potere fra esportatori di materie prime ed importatori, ma la ricerca di un legame privilegiato con gli Stati Uniti da parte dei regimi conservatori mediorientali ha contenuto l'azione del controcartello dei produttori entro limiti accettabili per gli stessi Stati Uniti.

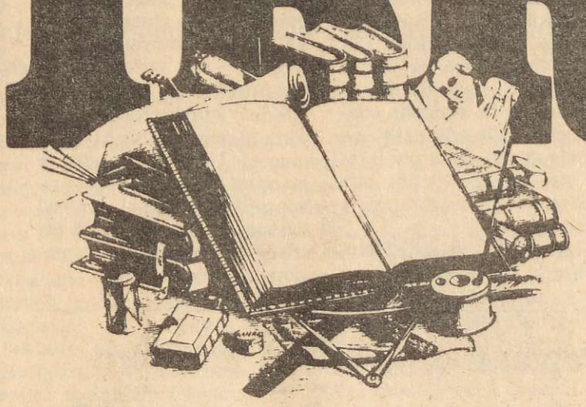
Una nota a parte merita il saggio introduttivo di Fausto Sabatucci grazie al quale il lettore potrà valutare appieno le ripercussioni a livello nazionale del controllo oligopolistico esercitato dalle grandi compagnie americane sul mercato energetico mondiale. La storia del petrolio in Italia non è che un momento, anche se forse il più significativo, nel processo di crescente «satellizzazione» del nostro paese nei confronti di un'economia dominante quale quella statunitense; processo che ha condizionato in maniera decisiva le scelte economiche e politiche italiane.

In questa dettagliata ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato il progressivo infeudamento dell'industria petrolifera italiana agli interessi delle grandi compagnie straniere, risultano particolarmente significativi alcuni episodi - le resistenze opposte al governo americano alla politica autonomista di Mattei, l'utilizzazione di «prestanome» italiani da parte delle multinazionali americane ecc. - che mettono chiaramente in luce la portata dei condizionamenti esterni su alcune scelte basilari di politica economica in Italia.

Joe Stork, **Il petrolio arabo**, Torens Rosehberg e Sellier, L. 8.000.

Rosa Tribone

LIBRI



Socialismo

Le basi autoritarie della democrazia in Spagna

La rincorsa a destra fra i due maggiori partiti della sinistra spagnola si è fatta, in queste ultime settimane, ancor più parossistica: se Carillo ripudia il leninismo, ecco che Gonzales getta alle ortiche addirittura il marxismo...

Cosa c'è dietro questi frettolosi mutamenti di etichetta?

La loro valenza principale, difatti, è tutta *esterna,* volta a legittimare le scelte immobiliste e subalterne della sinistra spagnola, smobilitando proprio quei valori e quei simboli, inadeguati finchè si vuole, intorno a cui si raccoglievano pur sempre le aspirazioni al rinnovamento e alla giustizia sociale.

Psoe e Pce sono infatti oggi i prigionieri compiacenti - e compiaciuti - di un accordo di emergenza che ha svuotato di ogni vitalità quelle stesse istituzioni parlamentari così da poco riconquistate, che ha tagliato le gambe al movimento sindacale, precludendo ogni passo verso la redistribuzione del reddito e che ha paralizzato lo sviluppo delle autonomie nazionali nei Paesi Baschi e in Catalogna.

Ingenuità? Errori? In realtà l'impotenza della sinistra spagnola è il riscontro di una fragilità antica, di un'immaturità politica profonda che solo l'euforia della fine della dittatura aveva potuto nascondere. Oggi i colpi della crisi economica mettono impietosamente a nudo queste carenze storiche, sottolineando contemporaneamente la continuità e la forze dell'egemonia dell'oligarchia economico-finanziaria cresciuta e consolidatasi sotto il franchismo.

Il volume ricostruisce il processo di uscita dal franchismo, tracciandone le origini fin dagli anni '50 e collegandolo saldamente allo sviluppo economico del paese ed alla formazione di un nuovo «blocco storico» finanziario-industriale. Avvenuto tutto a spese della classe operaia e delle masse contadine, lo sviluppo economico doveva gradualmente rendere obsoleti quegli stessi feroci strumenti repressivi che l'avevano inizialmente reso possibile.

L'importanza della campagna e delle sue masse bracciantili si è sempre più ridotta, mentre le esigenze di un'economia complessa hanno creato un nuovo proletariato, contraddistinto da livelli relativamente elevati di specializzazione. La gestione dell'espansione capitalistica si trovò ben presto ad aver «molto più bisogno di una contrattazione articolata della produttività che non del terrore poliziesco». Venne così a crearsi una forte pressione all'interno dello stesso regime, fra i circoli imprenditoriali più moderni e più legati al capitale multinazionale, in favore di una liberalizzazione politica. Questa pressione si sposò con quella che montava da sinistra per travolgere, con la rapidità che abbiamo visto, le resistenze del «zunker», la vecchia guardia falangista.

Il libro di Preston compie però una netta distinzione, nell'esaminare l'opposizione di sinistra, fra l'antifranchismo tradizionale rappresentato dai vecchi partiti - forti soprattutto a parole - e la nuova forza di massa sviluppatasi nelle fabbriche, fra una classe operaia per lo più di recente immigrazione dalle campagne, fra i giovani di formazione cattolica, nelle popolazioni basche e catalane che riscoprivano la loro identità nazionale. Su questa grande forza di massa, che aveva dato non poco filo da torcere al regime, calerà negli anni '70 la vecchia sinistra, con le sue bandiere e i suoi sigilli, traendone linfa organizzativa e legittimazione elettorale.

1 Maggio 1978 a Madrid.

Ma i collegamenti organici, le radici reali della vecchia sinistra in questo flusso sociale sono scarsi - soprattutto nel caso del Psoe, ma anche in quello del Pce, come dimostra l'incapacità dei comunisti di tradurre il consenso per le Commissiones Obreras in fabbrica in consensi elettorali per il partito. Questo spiega gli sbandieramenti a destra e la poca incisività dei socialisti e dei comunisti, che hanno teso a sovrapporre le loro strutture burocratiche ai movimenti di massa piuttosto che modellare la loro organizzazione ad espressione dei movimenti stessi. Ma dal momento che Psoe e Pce non riescono a farsi canali verso le istituzioni politiche di quelle esigenze di rinnovamento che salgono dal sociale, non stupisce nemmeno che non riescano a trasferire a sè . la forza dei movimenti sociali, e che le loro rappresentanze elettive rimangono delle pedine che altri muovono per i loro scopi.

P. Prestau «Le basi autoritarie della Spagna democratica» Rosemberg & Sellier, pp. 448 L. 8.000.

Silvio Leva

Diritto

Socialismo giuridico e tirannide borghese

Pietro Ellero (1833-1933), oggi praticamente dimenticato, fu - negli ultimi decenni del secolo scorso - assai noto come penalista e come uomo politico. Per alcuni suoi scritti di diritto penale e di criminologia (due di essi sono riportati in appendice al presente volume) egli può essere considerato come uno dei primi rappresentanti, in Italia del «socialismo giuridico»: una corrente, influenzata dal «socialismo della cattedra» germanico, che si pose il problema di confrontare i dogmi della scienza giuridica con la nuova realtà sociale e con le correnti ideologiche e politiche che da essa prendevano le mosse. Teoricamente, questi scrittori furono spesso degli eclettici; politicamente, il loro riformismo sociale era monarchico e conservatore. Di qui, gli sprezzanti giudizi dei marxisti (primo fra tutti Labriola), causa non ultima della loro ingiusta dimenticanza.

Questo volumetto - che dovrebbe essere il primo di una serie, dedicata appunto al «socialismo giuridico» (che da qualche anno torna a richiamare l'interesse degli specialisti) - finisce peraltro col restituirci, quasi esclusivamente, un altro aspetto dell'opera di Ellero: la sua più che decennale polemica, condotta da posizioni del tutto isolate e contenuta in parecchi ponderosi volumi («La tirannide borghese», del 1879: ma anche «La questione sociale» del '74, «La sovranità popolare» dell'86,ecc.), contro la «borghesia» e il suo Stato. «Borghesia» era, per Ellero, essenzialmente quella commerciale e finanziaria (l'industrialismo in Italia era allora agli inizi): con una ricchezza a volte sorprendente di osservazioni precise e- per quei tempi - originali, il «conservatore» Ellero smaschera il dominio dell'oligarchia borghese, come si esprime nel sistema tributario e negli orientamenti della spesa pubblica, nel diritto civile e in quello penale, negli abusi della polizia e nella manipolazione - diremmo noi - dell'opinione pubblica attraverso la stampa quotidiana. Per queste sue pagine, l'irrequieto professore e senatore del Regno può essere accostato ad altri scrittori di destra che con altrettanto coraggio affrontavano, negli stessi anni, i problemi sociali dell'Italia uscita dal Risorgimento e che con altrettanta ingenuità pensavano che le classi dominanti potessero, loro, risolverli: Pasquale Villari, Sonnino, Turiello. In alcuni passi, anzi, la polemica di Ellero ricorda quella di un altro scrittore, di tutt'altro orientamento, che la stessa Casa editrice ripropose qualche anno fa: l'anarchico Francesco Saverio Merlino («L'Italia qual'è», e altri scritti, Feltrinelli 1974, 3.500). Più che alla riscoperta del «socialismo giuridico», dunque, questo volume servirà a quella - forse più utile, del resto - della letteratura politica anticonformista dell'Italia postunitaria.

Vincenzo Accattatis, alle prese con volumi ponderosi (e faticosi anche per il linguaggio) ha operato una scelta radicale (una cinquantina di pagine, su oltre 500 della «tirannide borghese»), rinunciando a dare un'idea della prolissa sistematicità del testo originale: una scelta che sarà certo criticata, ma che era purtroppo inevitabile.

Paolo Petta

Pietro Ellero «La tirannide borghese» Feltrinelli L. 3.000 a cura di V. Accattatis

Televisione

Rete uno
13,30 Tg1
14,10 Scozia-Iran
20,00 Tg1
20,40 Scommettiamo? Gioco a premi
21,50 Dolly Appuntamenti con il cinema
22,00 Speciale Tg1

Rte due
16,15 Austria-Svezia
19,45 Tg2 Studio aperto
20,40 Supergulp! I fumetti in Tv
21,15 I pensieri dell'occhio

Capodistria
21,30 Telegiornale
21,45 L'alba del gran giorno
23,15 Cinenotes
23,45 Jazz sullo schermo

È ancora tempo di leggi ingombranti?

Facciamo un esempio: nelle società a socialismo realizzato (seppur stilizzate) un governo potrebbe darsi l'obiettivo di «una curva delle decisioni» che combina in proporzioni ottimali il tasso di investimento netto e di consumo essenziale della popolazione con l'unico limite della capacità di persuasione di cui può dar prova come rappresentante degli interessi popolari. Nelle società a capitalismo maturo la situazione si presenta con caratteristiche differenti: il problema di seguire un sentiero di sviluppo od un altro, la scelta delle tecniche e del ritmo di rinnovo degli impianti è lasciato al libero gioco della conflittualità monopolistica. L'economia trova la giusta cadenza grazie al salasso della crisi. La legge della caduta tendenziale del saggio di profitto, enunciata solennemente da Marx, serviva ad illustrare questo complesso meccanismo. Essa è il tema dominante di una serie di saggi (in lingua inglese e giapponese) che Feltrinelli pubblica in questi giorni («Accumulazione e progresso tecnico» a cura di Screpanti e Zenezini, pp 160, 1978, L. 5000). Gli autori dimostrano che, nell'ipotesi marxiana, diversamente da un'economia completamente socializzata, il saggio di profitto cade col procedere dell'accumulazione solo nel caso di un processo ad una sola tecnica che risparmia lavoro. In tutti gli altri casi, differentemente, il profitto può benissimo inalberarsi a rompicollo. L'errore di Marx consiste in ciò: considerare esemplarmente il capitale come capitale costante (macchine) e materie prime che ingrossandosi incrementano la produttività.

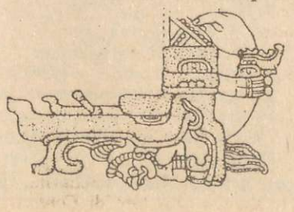
Ora, dicono gli autori del libro, si può dimostrare con semplicità che da un lato la produttività può aumentare anche senza incrementi assoluti di quantità di macchinario; secondo, che dosi crescenti di capitali sono dedicate a beni immateriali (le famose *potenze intellettuali della produzione* di cui parla lo stesso Marx nei «Grundrisse») che in ogni caso, non aumentano la dotazione (in senso proprio) di capitale.

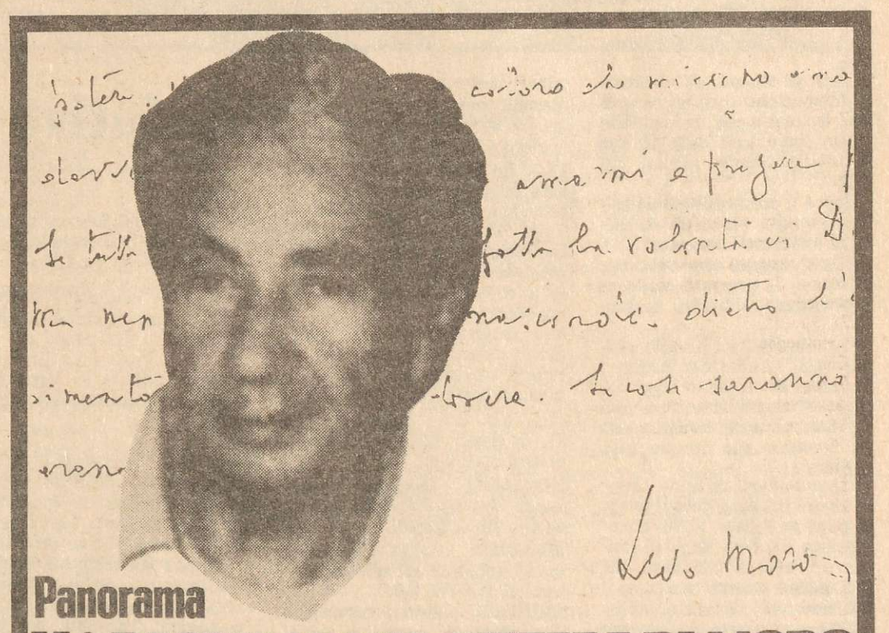
Per di più, stante il sistema dei prezzi, inteso come punto di riferimento del calcolo economico, si può facilmente dimostrare l'evenienza di un ritorno del processo produttivo sui propri passi assumendo tecniche di produzione abbandonate in precedenza, per cui l'aumento della produttività non è legato a doppio filo all'incremento del capitale fisso, invece è legato alla trasformazione complessiva della struttura produttiva, e del suo sistema dei prezzi di produzione; alla fine il sistema si «rinnova» mediante una combinazione di tecniche vecchie e nuove che agiscono *globalmente* come controtendenza alla diminuzione del saggio di profitto. Fin qui arriva il libro. La conclusione che ne traggono i due curatori (Screpanti e Zenezini) è che le dimostrazioni rigorose degli autori del volume *«implicano un esplicito abbandono del carattere storico sociale dell'analisi del metodo di Marx»*; un'interpretazione deterministica delle arcinote leggioni marxiane costringe i loro fautori a continui salti logici che diventano veri e propri salti «mortali» quando non tengano conto dell'ipotesi restrittiva della *unica tecnica labour saving*. La logica, tuttavia, gioca un brutto scherzo.

L'ipotesi marxiana fu imposta a Marx stesso arrivato all'apice del «Capitale». Quella leggiona sulla caduta tendenziale del saggio di profitto spiegava l'insorgenza di momenti di crisi economica e politica nei punti alti dell'accumulazione a livello mondiale: in altre parole serviva a dimostrare la possibilità della rivoluzione nei paesi sviluppati.

Prendere per i capelli un'ipotesi sconfessata dalla storia? Eppure un suo fascino lo conserva. L'intuizione marxiana rimane valida, concentrata com'è attorno al polo della spiegazione dei «limiti» interni del capitalismo e della possibilità della rivoluzione nei punti alti dell'accumulazione, come si legge in un saggio di Hymer che solo ora pubblica la Monthly Review, anche lì occorre scoprire le condizioni sociali per un'organizzazione di classe delle lotte operaie, tenendo ben distinta l'ipotesi rivoluzionaria da quella socialdemocratica. Nessun determinismo, dunque, ma un attento esame del blocco sociale rivoluzionario.

Corrado Bevilacqua





Internazionalismo

La vita per la libertà del Cile

I tre compagni lavoratori del QdL, che partecipano allo sciopero della fame contro la dittatura fascista di Pinochet a Milano nei locali della Acli di via della Signora, ci hanno fatto pervenire questo breve documento in cui aderiscono tutti i lavoratori del nostro giornale.

«Sfidando la dittatura fascista cilena rischiando la loro vita e anche la sicurezza personale un gruppo di familiari degli scomparsi, 180 persone circa hanno cominciato più di 15 giorni fa uno sciopero della fame in otto chiese del Cile. Esigono di sapere la sorte dei 2.500 scomparsi nelle mani della tristemente famosa Dina. Questo sciopero al quale si sono uniti anche i disoccupati e i prigionieri politici, continua ad ampliarsi ed ha l'appoggio dei più vasti settori del popolo cileno. A questo sciopero hanno aderito immediatamente i cileni esiliati nelle diverse città del mondo. In tutto sono più di 700 le persone che in Cile e in tutto il mondo fanno loro lo slogan «La vita per la libertà», che sono decisi a continuare la loro lotta collettiva contro il regime di Pinochet fino ad avere una risposta sulla sorte dei 2.500 scomparsi.

Questa azione di lotta che contribuisce a indebolire la dittatura cilena è parte della lunga resistenza che porta avanti il popolo cileno sino alla vittoria finale.

Pensiamo che per i lavoratori la solidarietà non è soltanto una parola, chiediamo di appoggiare con misure concrete, piccole o grandi, questa lotta del popolo cileno, sia attraverso lettere o telegrammi inviati nel Cile sia boicottando il commercio col Cile, denunciando questa situazione per mezzo di queste o altre maniere. «La resistenza cilena vincerà!».

Ed ecco il testo di una lettera che chiediamo a tutti i democratici ed ai compagni di inviare ad uno dei sottoindicati indirizzi.

Caro amico,

Sto ricevendo da tutti gli organi di stampa notizie dell'enorme movimento contro la dittatura militare che i più vari settori del vostro popolo stanno effettuando sotto forma di sciopero della fame, e che sta avendo tanta ripercussione nel mondo con gli innumerevoli gruppi di esuli cileni che hanno iniziato proteste simili circondati dalla sempre viva solidarietà internazionale.

L'obiettivo di questo crescente movimento (risposta definitiva del dittatore Pinochet sulla sorte dei 2500 scomparsi, tutti quanti oppositori al suo regime), lo faccio mio, esprimendoti, amico cileno, la mia energica condanna alle continue violazioni dei diritti umani da parte della Giunta fascista. Approfitto di rinnovare, sia quale sia il risultato di quest'eroica lotta, la mia solidarietà con il tuo popolo, con la sua causa di libertà e democrazia; e d'esprimerti la mai profonda convinzione che «Mas temprano que tarde» il popolo cileno si libererà dalla feroce dittatura che ha usurpato il potere nel tuo Paese. Non sei solo, l'umanità è con te. Con la vostra lotta e la nostra solidarietà, vinceremo!»

1) Senor Cardenal Roaul Silva Henriquez Arzobispado de Chile. Erasmo Escala n. 1822 (Santiago del Cile)

2) Arzobispado Zona Oeste Bernal del mercado Santiago del Cile

3) Juventud Obrera Catolica Cienfuegos n. 51 Santiago del Cile

4) Sig. Kurt Waldheim palazzo delle Nazioni Unite New York - Usa (chiedere intervento dell'Onu)

(alcuni sindacati)

1) Federacion Nacional Electrica Los Lirios n. 32 Santiago de Chile

2) Confederacion Nacional Campesina «Libertad» Avenida Dieciocho n. 390 Santiago de Chile

3) Federacion Nacional Y Provincial Electromecanica Cap Camino a Talcahuano s/n Conception - Chile

4) Sindicato De Suplementeros General n. 2. Arturo Prat n. 464 Santiago de Chile

5) Sindicato Unico de Trabajadores de la Construccion. Vergara n. 80 (tel. 713350) Santiago de Chile

Con la sconfitta dei liberali Schmidt vince ma resta solo

A succedere Maihofer è un altro liberale - Alle ultime elezioni avanzano le liste alternative, mentre crollano i liberali

La Fdp (il partito liberale) subisce una grande sconfitta nelle elezioni di domenica in Bassa Sassonia e ad Amburgo e subito dopo si dimettono Maihofer, il ministro degli interni e Gross, il presidente del Fdp della Bassa Sassonia. Ma dobbiamo ricordare che le dimissioni di Maihofer sono avvenute anche dopo la lunga e dura campagna condotta dai democristiani che accusano l'ex ministro degli interni di «insufficienza» durante l'affare Schleyer, nella caccia «ai terroristi» e per la fuga di Till Meyer a Berlino. Il nuovo ministro degli interni sarà sempre un liberale, Baum che nei prossimi giorni giurerà formalmente davanti al parlamento tedesco, il Bundestag.

Le ultime elezioni meritano una maggiore riflessione. Non soltanto per le sconfitte subite dai liberali, ma anche per l'avanzata delle liste alternative. Ad Amburgo si sono presentate due liste: la Bunte Liste (liste colorate) e la Grune Liste (liste verdi). La prima raggruppa i militanti del Kb (lega dei comunisti), le femministe, i sindacalisti espulsi dal sindacato e i colpiti della famigerata Berufsverbot. Mentre la seconda raggruppa gli ecologi di tutti i colori. Bl ha raccolto 3,5% di voti e la seconda per 1% mentre il Pc filo sovietico soltanto 1 % e il partito liberale 4,8%. In questa città il partito del cancelliere Schmidt passa alla maggioranza assoluta con oltre 51% dei voti. In Bassa Sassonia, i candidati delle Grune Liste si sono presentati come l'unica alternativa e hanno preso il 3,9% contro lo 0,3 dei comunisti, il 4,2 dei liberali. I democristiani hanno ottenuto la maggioranza con il 48,7%. In poche parole dalle due amministrazioni locali sono usciti i liberali e questo metterà in crisi l'attuale coalizione socialdemocratico-liberale. Il cancelliere Schmidt di incamminerà verso la grande coalizione con l'attuale opposizione? Supererà la crisi l'attuale governo e confermerà la sua strategia? A queste domande darà una risposta il Bundestag nelle sue prossime riunioni.

L'ex ministro degli interni, Werner Meihofer.

Intanto i maggiori giornali tedeschi cercano di interpretare le dimissioni di Maihofer sotto un altro punto di vista. Il conservatore *Die Welt* scrive:

«Maihofer non ha del tutto meritato, nonostante le sue incapacità questa fine ingloriosa, se il senso delle sue dimissioni deve essere quello di offire al pubblico una vittima dopo il disastro elettorale di domenica, questo non riuscirà a trarre in inganno gli elettori. Maihofer non è stato la causa determinante dell'esclusione della Fdp da due parlamenti regionali. La Fdp e la coalizione non se la caveranno a così basso prezzo».

Il *General Anzeiger*, vicino agli ambienti governativi di Bonn, lo vede come una conseguenza delle lotte all'interno del Fdp stesso, e scrive:

«Maihofer non è la personificazione dei problemi del partito liberale. Fare di lui un capro espiatorio sarebbe sbagliato. Probabilmente il partito cerca con le dimissioni di Maihofer che è stato uno dei padri del liberalismo, di ritrovare credibilità, almeno in un caso Maihofer si è scontrato contro i principi del liberalismo da lui stesso definiti, cioè nel caso Traube. L'altra critica che gli viene rivolta riguarda l'incapacità di guidare il suo ministero.

Fin dall'inizio non ha mai goduto dell simpatia del cancelliere, e anche questo gli è nociuto. I liberali - continua il *General Anzeiger* - devono evitare di attribuire a Maihofer la responsabilità della loro crisi ... la lotta di ieri per la successione ha dimostrato chiaramente dove sono le difficoltà di un partito che cerca di avere un proprio profilo che gli elettori non gli riconoscono più».

L'OSSERVATORIO

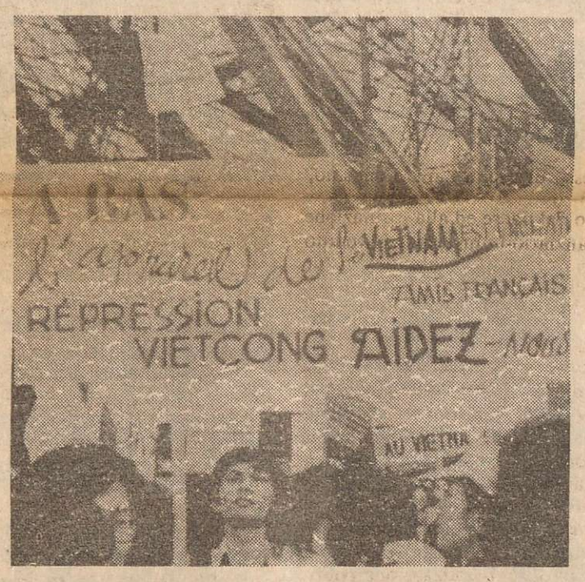
La lezione del Sudest asiatico

Di nuovo, da sinistra si guarda con occhi esterefatti agli avvenimenti del sud est asiatico, mentre decine di migliaia di cinesi abbandonano il Vietnam per rientrare nel loro paese d'origine. Come e quando scoppiò la guerra fra Hanoi e Pnon Penh, sembra di trovarsi di fronte a una sorte di demone irrazionale che distrugge ogni utopia socialista nello spazio di breve tempo, una volta che le forze rivoluzionarie - *non importa se grazie all'assalto a un Palazzo Imperiale, o grazie invece a una lunga e profonda guerra di popolo* - abbattono il potere del nemico di classe. Che socialismo può esserci quando le minoranze nazionali vengono perseguitate? Di che internazionalismo proletario si tratta, se gli stati postrivoluzionari tendono più a scannarsi fra loro invece cha a puntare le armi contro l'imperialismo e i suoi alleati?

Questi interrogativi sono di tutti. Tuttavia ci sembra giusto distinguere - all'interno di un episodio in sè doloroso - ciò che è reale tragedia da quello che non lo è e che i portavoce dei «valori occidentali» vogliono invece presentarci come tale, per aiutarci ad ammirare sempre più i nuovi filosofi e a odiare sempre più la rivoluzione socialista.

C'è infatti una grossa mistificazione rispetto alla faccenda dei cinesi vietnamiti ed è che essa viene presentata generalmente come un problema nazionale, o direttamente, come un conflitto interstatale: vietnamiti contro cinesi, Vietnam contro Cina. Se così fosse, la questione sarebbe veramente tragica senza attenuanti. Senonchè ad essere «perseguitati» in Vietnam non sono i cinesi in quanto tali, ma i commercianti cinesi che rifiutano di sottomettersi al controllo del mercato da parte del potere rivoluzionario. A meno di essere seguaci di Liberman, non si può non essere d'accordo su questo obiettivo, sulla repressione cioè dei privilegi di anche consistenti settori di popolazione nella nuova società socialista.

Gli aspetti tragici della vicenda sono altri: innanzitutto la



precipitazione frontale dello scontro, con le conseguenze che si sanno. Per quel che mi riguarda, non vedo perchè non si dovrebbe credere alla tesi dei compagni vietnamiti che la lotta per la nazionalizzazione del commercio è degenerata contro la volontà loro. Tuttavia, il fatto è che il metodo della «rieducazione» del nemico di classe con cui il Vietnam aveva iniziato l'avvio della costruzione del socialismo dopo la cacciata di Van Thieu, è in questo caso paurosamente naufrgato. In secondo luogo, aspetto tragico, e in un certo senso anche farsesco, è il comportamento degli «stati» di fronte a queste contraddizioni dei processi rivoluzionari «all'offensiva»: e ci riferiamo non solo alla Cina, ma allo stesso Vietnam. Il Vietnam infatti si è comportato più o meno come la Cina nei suoi confronti, rispetto alla Cambogia: anche qui, consistente «residiuo» degli sconvolgimenti provocati nel secolo scorso dall'aggressione imperialista, la comunità vietnamita aveva un ruolo di privilegio, ed era composta di funzionari e commercianti. Era più che ovvio che il processo rivoluzionario si scontrasse perciò con i vietnamiti residenti in Cambogia, così come si scontrava - questa volta con il silenzio comprensivo di Pechino - con gli interessi della comunità dei commercianti cinesi. Nel groviglio del conflitto con la Cambogia - in cui entrano certo anche altri elementi - questo fattore di classe sembra essere stato completamente dimenticato dai vietnamiti. Le ragioni di stato dunque prevaricano alcune volte processi rivoluzionari che non per questo non sono tali. E tutto questo mentre, per restare al Sud Est Asiatico, centinaia di milioni di persone sono sottoposte ai regimi dei vari Marcos, Park Chung, Fukuda, Sukarto. Questo discorso ci riguarda forse più da vicino di quel che può sembrare.

Ciò che è avvenuto negli ultimi mesi nel Sud Est Asiatico ci indica che non esistono «punti di riferimento» definiti - soprattutto dopo la svolta cinese del '77 - da cui guardare gli avvenimenti mondiali, e in base ai quali «schierarsi»; ma che invece di volta in volta, vanno vagliati i singoli processi rivoluzionari, le contraddizioni che li oppongono ad altri processi rivoluzionari, le forze che li portano avanti e le potenze che per un motivo o per l'altro, li sostengono. Chi fa altrimenti e si schiera - per fare ancora l'esempio del Sud Est Asiatico - «tutto» con il Vietnam rivoluzionario, o «tutto» con la Cambogia rivoluzionaria ragiona esattamente come una superpotenza con la differenza che superpotenza non è.

Claudio Moffa

RENAULT
Il padrone non tratta: si estende lo sciopero

PARIGI — Il conflitto sociale scoppiato la settimana scorsa in due stabilimenti della «Regie Renault», per iniziativa di alcune centinaia di operai specializzati, si è esteso ieri a macchia d'olio.

Malgrado l'incapacità dimostrata dalle due grandi centrali sindacali - la Cgt (filocomunista) e Cfdt (filosocialista) che controllano la maggioranza dei 100.000 dipendenti della casa automobilistica francese - nel mettere a punto una strategia comune di lotta, lo sciopero si è esteso ieri a una decina di stabilimenti.

Mentre a Cleon regna un clima di attesa, in quanto gli operai hanno deciso di proseguire la loro occupazione della fabbrica nonostante sia scaduto il termineimo per l'evacuazione fissato dal tribunale di Rouen, astensioni dal lavoro si sono avute a Douai. Sandouville, Boulogne Billancourt, le Mans, La Couronne e altrove.

Lo stabilimento di Flins, da cui era partita l'agitazione sindacale e che era stato fatto evacuare dalla polizia su richiesta della Renault, è invece chiuso per ordine della direzione fino a oggi.

I sindacati in disaccordo sulla forma di azione comune da seguire (la «Cgt» vorrebbe infatti un'azione in forme da determinare stabilimento per stabilimento mentre la «Cfdt» preferirebbe il coordinamento della lotta) sono comunque concordi nel chiedere alla direzione una ripresa dei negoziati.

L'atteggiamento della direzione non è mutato anche se il suo ricorso alla forza a Flins ha provocato un irrigidimento della lotta. Essa ha infatti rifiutato stamani di incontrare una delegazione sindacale e ha ribadito che le trattative riprenderanno soltanto dopo che la calma sarà tornata in tutti gli stabilimenti. La posizione intransigente della direzione sembra comunque godere del pieno appoggio del governo per il suo atteggiamento nei confronti della vertenza alla Renault. Il governo ha però già raccolto critiche non soltanto dall'opposizione ma anche da esponenti neogollisti della maggioranza.

ZAIRE
Rientri in patria di parà francesi e belgi

È rientrato ieri in Francia il primo contingente dei paracadutisti francesi inviati il mese scorso nello Shaba per far evacuare da Kolwezi i cittadini europei e riportare la calma nella zona attaccata dai «ribelli» del «fronte di liberazione nazionale del Congo» A quanto è stato reso noto, i paracadutisti del secondo reggimento della legione straniera sono rientrati alla base a bordo di aerei americani.

Il secondo reggimento di parà era stato inviato a Kolwezi il 19 maggio scorso. Per dare il cambio ai militari francesi nello Shaba sono giunti nei giorni scorsi 1.500 soldati marocchini. Altri 500 soldati gabonesi e senegalesi sono attesi nei prossimi giorni. La Francia ha comunque deciso di lasciare nello Shaba 200 uomini a tempo indeterminato. I paracadutisti belgi rimasti nello Shaba al termine dell'operazione «di soccorso» per le popolazioni civili europee di Kolwezi rientreranno invece a Bruxelles probabilmente entro questa settimana. È quanto si è appreso oggi a Bruxelles al termine di una riunione del «comitato di crisi» (ministri ed alti ufficiali) in merito alla quale non è stato fornito tuttavia alcun comunicato ufficiale. Fonti ufficiose bene informate hanno detto che il comitato ha anche avuto uno scambio di opinioni sugli sviluppi della situazione nello Zaire. Nello Zaire dopo la conclusione dell'operazione del mese scorso, sono rimasti circa seicento paracadutisti belgi (un battaglione) suddivisi tra Kamina e Lubumbashi, pronti ad intervenire se «la situazione lo richiedesse».

FRANCIA
Bellavita non sarà estradato

PARIGI Antonio Bellavita, 40 anni, ex direttore di *Controinformazione*, non sarà estradato dalla Francia in Italia. Lo ha deciso ieri la sezione istruttoria della corte d'appello di Parigi esprimendo parere sfavorevole alla richiesta di estradizione avanzata dalla magistratura italiana. La sezione istruttoria ha in sostanza accettato il parere espresso dal procuratore generale in occasione del precedente dibattimento sulla richiesta di estradizione italiana, svoltosi il 10 maggio scorso a Parigi. Bellavita, impiegato nel settore grafico del quotidiano parigino di nuova sinistra *Libberation* era stato arrestato in Francia il 30 marzo scorso in base a tre mandati di cattura emessi dalla magistratura torinese.

SUDAFRICA
I razzistti difendono il diritto all'atomica

CITTA' DEL CAPO — Durante un dibattito al parlamento, il ministro degli esteri sud-africano Botha ha dichiarato che l'Africa del sud non firmerà il trattato di non proliferazione nucleare senza avere garanzie sulla possibilità di avere accesso al combustibile alla tecnologia e all'equipaggiamento nucleari. Botha ha detto che il suo governo vuole la garanzia che l'Africa del sud, se firmerà il trattato, non sarà oggetto di alcuna discriminazione, e avrà gli stessi vantaggi degli altri paesi firmatari. Il governo sud-africano - ha continuato Botha - appoggia il principio della non proliferazione nucleare e ha soltanto intenzioni pacifiche in questo settore. Botha ha dichiarato che l'Africa del sud non ha la bomba atomica e non ha intenzione di costruirla.

Botha ha spiegato i suoi timori di un trattamento di discriminazione per l'Africa del sud col fatto che il suo paese - ha detto - è stato «illegalmente» espulso dall'ufficio dei governatori dell'agenzia atomica internazionale. Egli ha detto che al Sud-africa sono stati rifiutati combustibile nucleare già pagato e un reattore nucleare nonostante un accordo con gli Stati Uniti e nonostante il fatto che la fornitura del reattore sarebbe stata soggetta al controllo dell'ente internazionale dell'energia atomica.

OGADEN
Scontri tra il Flso e gli etiopici

NAIROBI — I guerriglieri somali dell'Ogaden hanno annunciato ieri, per la seconda volta in una settimana, di aver impegnato in battaglia le truppe etiopiche di istanza nel territorio, in quelle che sembra una nuova vampata di guerra nella regione. Le notizie fornite dal Flso (Fronte di Liberazione Somalo) si riferiscono ai combattimenti più duri verificatisi nell'Ogaden dalla virtuale fine della guerra nella regione il marzo scorso. Gli scontri sarebbero avvenuti il 29 maggio scorso nei prezzi del villaggio di Durvo quattordici chilometri dal confine tra Somalia e Etiopia.

VIETNAM
Denunciata banda di istigatori procinesi

HONG KONG - Il Vietnam afferma oggi di avere catturato una banda che «istigava e costringeva» i vietnamiti di origine cinese a lasciare illegalmente il paese per la Cina. Recentemente oltre 100.000 vietnamiti di origine cinese (Hoa) hanno lasciato il Vietnam e Pechino ha affermato che i membri del gruppo etnico Hoa sono perseguitato nel Vietnam. Hanoi ha respinto tali accuse. Il quotidiano ufficiale *Nhan Dan*, citato dalla agenzia di stampa vietnamita ricevuta ad Hong Kong, riferisce oggi di «confessioni» da parte di membri di origine cinese di una banda che «istigava e costringeva i vietnamiti del gruppo etnico Hoa ad attraversa il confine per entrare in Cina». L'agenzia cita in particolare le affermazioni di un membro della banda il quale ha confessato di aver convinto molti suoi conoscenti Hoa a lasciare il paese

CORRISPONDENZA

Cosa è e come è nato il Fronte di Liberazione Nazionale del Congo

Per la seconda volta a distanza di un anno lo Zaire di Mobutu è tornato alla ribalta della stampa internazionale.

A questo punto ci sembra opportuno far luce sulle origini e la reale natura politica del Fronte di Liberazione Nazionale del Congo [Flnc]: esso ha in verità ben poco a che fare con i gendarmi katanghesi al comando di ufficiali belgi che Tshombè aveva utilizzato in occasione della secessione antilumumbista del 1960.

Questi ultimi infatti, dopo la sconfitta di Tshombè ed in seguito al fallito tentativo secessionista dei mercenari di Schramme nel 1967, si erano rifugiati in Angola e Rwanda. In seguito la grande maggioranza di essi rientrò nello Zaire con la garanzia offerta da Mobutu di una loro pacifica reintegrazione nell'esercito, ma in realtà fu sanguinosamente liquidata nei campi di sterminio di Lisala e di Inongo nell'Ovest del paese. Dei 3.000 rifugiati in Rwanda che rientrarono in patria ad esempio, solo 12 poterono salvare la pelle.

Gran parte dei gendarmi katanghesi rifugiatisi in Angola, furono invece inquadrati dall'amministrazione coloniale portoghese nelle forze antiguerriglia, con la promessa di un futuro impegno nel rovesciamento di Mobutu.

Installati in territorio Lunda, consistente gruppo etnico diviso dalle frontiere coloniali tra Zaire, Angola e Zambia, le loro fila andarono progressivamente ingrossandosi dei numerosi profughi che fuggivano la repressione operata dal regime di Mobutu.

Il loro capo attuale, il generale Nathaniel Mbumba, era stato del resto commissario della polizia mobutista fino al 1967, allorchè fu incarcerato per aver voluto opporsi all'attività di repressione sui villaggi dello Shaba.

Si giunge così al 19 giugno 1968, giorno della nascita del Fronte di Liberazione Nazionale del Congo che si da uno statuto clandestino di orientamento progressista. L'articolo 3 ad esempio dice: «L'Flnc è un movimento rivoluzionario e progressista...I principi generali che caratterizzano l'Flnc sono: una teoria rivoluzionaria, una disciplina politico-militare, il legame con le masse, la solidarietà militante con tutti i popoli oppressi in lotta nel mondo...L'Flnc sostiene i movimenti ed i popoli come lui impegnati nella lotta di liberazione nazionale contro il colonialismo, il neocolonialismo e l'imperialismo».

Un programma dunque che smentisce le motivazioni tribali e secessioniste attribuite al Flnc da tanta parte della stampa. Dopo la partenza dei portoghesi dall'Angola l'Flnc si schiera a favore dell'Mpla nella lotta contro l'Fnla e l'Unita.

Si giunge così al marzo '77 che vede l'inizio di una lenta ma sicura avanzata in territorio zairese dell'Flnc il quale riceve l'entusiastico appoggio della popolazione.

L'Intervento delle truppe marocchine, egiziane ed ugandesi appoggiate dall'occidente [aprile '77], costringerà l'Flnc a ripiegare nuovamente in Angola, lasciando però nello Zaire un buon numero di uomini i quali proseguono l'opera di formazione politica nei villaggi e l'azione di guerriglia. Il grosso delle truppe attestate in Angola va intanto ingrossandosi di un numero crescente di profughi.

Quello che segue è storia dei nostri giorni. Contrariamente alla maggioranza dei movimenti di lotta armata in Africa, l'Flnc è stato dunque all'origine una forza militare: da ciò ne è derivata una strategia che ha privilegiato finora, la conquista militare seguita da trattative diplomatiche. Solo recentemente l'Fnlc si è dato una struttura e l'organizzazione di un movimento di liberazione rivalutando al tempo stesso il lavoro di radicamento tra le masse contadine. Il ritardo con cui tale maturazione politica è avvenuta non implica che l'Fnlc sia nuovamente votato alla sconfitta.

Matteo Sebastiani

Dalla prima pagina

Referendum

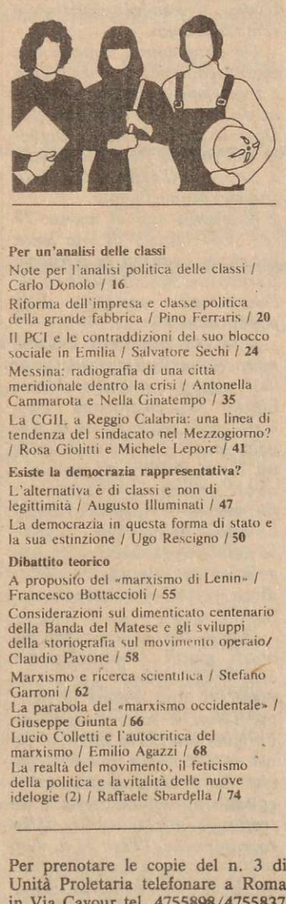
Milano
La segreteria della Uil poste, nel difendere l'istituto del referendum, «valuta negativamente l'esperienza dei finanziamenti statali ai partiti, sia perchè non sono un'alternativa ai sovvenzionamenti occulti, sia per i rischi di condizionamento governativo sull'operato dei partiti stessi».

Torino
Più di quaranta delegati del *consiglio di fabbrica carrozzeria di Mirafiori* hanno risposto all'appello per il «si» ai referendum. L'importanza dell'adesione nasce, oltre che dal numero, dalla presenza in quest'elenco di numerosi militanti del Pci. Tutti i delegati, comunque, sono quadri del sindacato e avanguardie riconosciute nelle lotte. La presa di posizione dei delegati viene dopo l'adesione data da gran parte degli operatori della lega Mirafiori allo stesso appello. Rilevante è soprattutto che i pronunciamenti sono unitari, le adesioni sono state date come Federazione Lavoratori Metalmeccanici.

Bologna
Un documento che motiva il Si all'abrogazione della legge Reale è stato emesso anche da un folto gruppo di membri della Federazione Bolognese del Psi. I compagni socialisti, tra i quali ricordiamo: *Enrico Grimaldi*, direttore de *«La Squilla»*, *Antonio Godino* Cd regionale, *Torino Italiano* segr. reg. Uilm, mettono l'accento sull'«inefficacia nella lotta alla criminalità e al terrorismo e il carattere fortemente lesivo delle libertà individuali e collettive della legge» e l'importanza di arginare l'offensiva democristiana sulla strada delle leggi eccezionali. A questa chiara presa di posizione va aggiunta quella del vice segretario regionale del Psi *Franco Piro*.

unità proletaria
anno IV n.3/giugno-luglio 1978

Il dopo-Moro/Ninetta Zandegiacomi/2
Sindacato, quadro politico e contratti / Franco Calamida / 3
La questione del partito e l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria / Romano Luperini / 6
Chi raccoglie e chi elude le sfide politiche e culturali che nascono dall'interno di una sinistra in crisi / Attilio Mangano / 9
Come si accelerano i processi autoritari nel sistema politico / Riccardo Guastini / 12



Per un'analisi delle classi
Note per l'analisi politica delle classi / Carlo Donolo / 16
Riforma dell'impresa e classe politica della grande fabbrica / Pino Ferraris / 20
Il PCI e le contraddizioni del suo blocco sociale in Emilia / Salvatore Sechi / 24
Messina: radiografia di una città meridionale dentro la crisi / Antonella Cammarota e Nella Ginatempo / 35
La CGIL a Reggio Calabria: una linea di tendenza del sindacato nel Mezzogiorno? / Rosa Giolitti e Michele Lepore / 41
Esiste la democrazia rappresentativa?
L'alternativa è di classi e non di legittimità / Augusto Illuminati / 47
La democrazia in questa forma di stato e la sua estinzione / Ugo Rescigno / 50
Dibattito teorico
A proposito del «marxismo di Lenin» / Francesco Bottaccioli / 55
Considerazioni sul dimenticato centenario della Banda del Matese e gli sviluppi della storiografia sul movimento operaio/ Claudio Pavone / 58
Marxismo e ricerca scientifica / Stefano Garroni / 62
La parabola del «marxismo occidentale» / Giuseppe Giunta / 66
Lucio Colletti e l'autocritica del marxismo / Emilio Agazzi / 68
La realtà del movimento, il feticismo della politica e la vitalità delle nuove ideologie (2) / Raffaele Sbardella / 74

Per prenotare le copie del n. 3 di Unità Proletaria telefonare a Roma in Via Cavour tel. 4755898/4755837 cercando di Serena, Liliana o Giunta.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Contratti '78: cosa significano e come ci si deve preparare

Interveniamo nel dibattito avviato dal *QdL* sui temi della stagione contrattuale per indicare alcuni punti sui quali discutere, ma soprattutto perchè questo confronto si colleghi ad un'area molto vasta di compagni e sia in grado di arrivare all'insieme dei lavoratori. Dovrebbe coinvolgere tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria, i collettivi del pubblico impiego, i circoli giovanili, che in particolare al Sud, sono impegnati sull'obiettivo del lavoro, le compagne, i compagni del sindacato su posizioni di classe e soprattutto le avanguardie di fabbrica, gli operai, i delegati, quanti non condividono la svolta sindacale e sono critici, o più semplicemente perplessi, rispetto alla politica delle maggiori forze della sinistra. Gli organi di stampa della sinistra di classe dovrebbero far circolare le idee. L'obiettivo che proponiamo è questo: realizzare incontri operai, da promuovere subito, nelle situazioni di lotta, nei diversi paesi e città, fino a dare scadenze di confronto diretto, al Sud e al Nord.

1°) **Perchè è urgente aprire un dibattito operaio, al Nord e al Sud sul tema della stagione contrattuale.**
Governo e Confindustria hanno una piattaforma per i contratti è prevedibile che l'abbia anche la strategia del terrorismo. Non c'è invece la piattaforma sindacale e della classe operaia se la stagione contrattuale dovesse coincidere con la ripresa dell'offensiva terrorista, la prevedibile risposta della maggioranza sarebbe questa: «scioperate per difendere lo Stato e la stabilità del quadro politico». Dobbiamo preparare noi stessi e costruire una vasta coscienza e unità di massa nella lotta per rispondere con fermezza e con parole semplici e chiare: «il terrorismo si batte lottando contro i padroni, perchè la morsa per schiacciare la classe operaia è fatta anche dal terrorismo dei ricatti economici internazionali, dalla disoccupazione e dalla paura della disoccupazione, dai falsi bilanci dello Stato, dalla colpevolizzazione dell'operaio che dice «a me e alla mia famiglia il salario non basta», dalla repressione del dissenso dell'opposizione e della prospettiva di far avanzare una linea alternativa, perchè le cose cambino, non in peggio, ma in meglio. Come contribuire dunque a costruire questa linea alternativa, non solo negoziale?

Le risposte non sono pronte, tutt'altro. Solo, o principalmente, lo sviluppo del dibattito operaio di massa, solo la partecipazione di tutti i lavoratori alla definizione degli obiettivi e delle forme di lotta per imporli, può evitare che la scadenza contrattuale si riduca unicamente alla lotta necessaria per respingere la piattaforma padronale o peggio risulti schiacciata tra repressione e terrorismo. Per queso è urgente l'incontro operaio e il confronto aperto sulle esperienze di lotta vecchie e nuove fra operai, delegati, compagni che militano nel sindacato e non ne condividono la recente svolta moderata.

In sintesi: proponiamo, al Nord e al Sud, incontri, operai da realizzarsi con quanti ne sentono l'esigenza, senza puntare a conclusioni definitive, ma più semplicemente ad una maggior chiarezza di proposte, per costruire fiducia e unità. È infatti urgente una rinnovata capacità di riportare nelle fabbriche una discussione che riguarda tutti, sia pure nella difficile situazione della lotta di classe di questi mesi. Non devono esserci steccati tra le avanguardie di lotta e tanto meno fra queste e l'insieme dei lavoratori.

2°) **Quali sono le posizioni del governo, della Confindustria, della Banca d'Italia, dei padroni? Quale risposta da parte delle confederazioni sindacali?**

La piattaforma padronale è, in sintesi, questa:
a) peggioramento drastico delle condizioni di vita operaie e popolari, con aumenti di tariffe e dell'imposizione fiscale, senza alcun controllo dei prezzi; aumento consistente della disoccupazione, proseguendo con la sperimenta politica di recessione e di svalutazione della lira (inflazione); ridimensionamento dei più importanti servizi sociali (la prima colpita è la salute e la prevenzione) e dell'assistenza diretta alle categorie più deboli (ad esempio pensionati) per contenere il disavanzo del settore pubblico. E tutto questo rafforzando, non eliminando, la rete clientelare dell'assistenzialismo democristiano. Si afferma questa logica aberrante: tanto peggiori sono le condizioni sociali, tanto migliori sono le prospettive di riforma economica. Questa sarebbe infatti legata alle garanzie di continuità dell'egemonia Dc e al suo consenso fra i settori di massa che, privi di prospettive, vanno dove «sta il potere». La crisi sociale e di valori è infatti funzionale alla ristrutturazione capitalistica del potere e della produzione.
b) riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto. È un nuovo attacco al salario nominale. Baffi ha proposto il calcolo annuale del valore punto della scala mobile, il ministro Scotti nel suo libro bianco (!) rivendica lo sviluppo zero in termini reali dei salari; la proposta di un disegno di legge che elimina l'indicizzazione degli scatti di anzianità, chiede di regolamentare le rivendicazioni sei settori dell'impiego pubblico.
c) Attacco alla contrattazione articolata e alle libertà dei lavoratori e sindacali. Nello «Statuto dell'impresa» (elaborato dalla confindustria nell'ottobre '77) sono indicati questi obiettivi:
1) rendere praticamente innocuo lo Statuto dei Lavoratori apportando ampie modifiche di forma e di contenuto;
2) far ricorso per le vertenze all'arbitrato volontario.
Questo renderebbe poi agevole un'iniziativa di legge del governo per estenderlo e renderlo obbligatorio. Si finirebbe per lottare solo con «l'autorizzazione» del governo;
3) regolamentazione degli scioperi, a partire dai servizi fino alla definizione di procedure e normative valide per tutti.

Le confederazioni con le posizioni assunte:
1) sul blocco della spesa pubblica e di conseguenza i problemi del Mezzogiorno,
2) il «contenimento e scaglionamento» degli oneri contrattuali,
3) le proposte sugli arbitrati e l'autoregolamentazione degli scioperi,
4) l'assenza non solo di proposte, ma di dibattito sull'organizzazioe del lavoro. la ristrutturazione e la condizione operaia,
5) la rinuncia ad una linea di scontro con la scelta recessiva (e perciò cn l'accordo della maggioranza dei partiti),
6) le proposte di cedimento sulla «agenzia del lavoro», sul collocamento, i lavoratori esuberanti e i generali problemi del mercato del lavoro, si pongono nella condizione di:
- non proporre alcuna concreta e praticabile iniziativa del movimento operaio per l'occupazione (difesa e conquista);
- essere la prima e «più visibile controparte» degli operai nelle loro rivendicazioni economiche e di potere, in fabbrica e fuori, anche con pericoli di riflusso e del diffondersi della sfiducia operaia;
- far da consulenti al governo per il varo in progressione di leggi repressive contro il diritto di sciopero;
- approfondire le rotture nel movimento sindacale, nei consigli e tra i lavoratori.

Le posizioni dell'Eur, rispetto alle quali vi fu una consistente opposizione di operai, delegati e settori del sindacato sono oggi superate a destra da molti esponenti dei vertici confederali.

Questi concordano, nella sostanza con Carli, Mandelli e Baffi (i rappresentanti dei padroni) su questo: il problema centrale è il rilancio dell'accumulazione capitalistica (comunque avvenga), cioè dei profitti. La fermezza del linguaggio copre questa realtà: mentre si perde, si fa finta di vincere.

Dobbiamo dire con chiarezza, parlando coi lavoratori, quali sono le difficoltà e che per il sindacato non avere una linea vuol dire averla. Anche le dichiarazioni di principio «da qui non si arretra», finiscono col cadere in assenza di un disegno di scontro e trasformazione.

Raccogliere forze e non disperderle, proporre e non paralizzarsi nelle divisioni è il compito più urgente da affrontare.

3) **Quali contraddizioni possono aprirsi tra le forze riformiste; come si pongono di fronte alle lotte operaie?**

Dopo il verdetto elettorale delle amministrative e quello prevedibile sul referendum la finta autocritica del Pci non costituisce una modifica di linea e la sua collocazione di forza responsabile rispetto al quadro politico attuale al sistema dei partiti e più in generale al sistema capitalistico, appare irreversibile.

Ma mentre il Pci non intende prendere le distanze dalla Dc, questa invece è intenzionata a prenderle nei tempi più opportuni e nelle condizioni più favorevoli. I giochi sono fatti? No. Ma nonostante le divisioni interne alla classe operaia e tra occupati, precari e disoccupati, le capacità di lotta e di resistenza dei diversi movimenti sono tuttora molto elevate. Non solo la società non è affatto sotto controllo ma il quadro politico è meno stabile di quanto tenda a presentarsi. Per questo la Dc si tiene ben stretto il Pci (e non cerca di scaricarlo subito, ne ha bisogno per fare i contratti). La linea della «emergenza» va bene soprattutto alla Dc e ai padroni e va usata a fondo contro gli operai le loro rivendicazioni e la loro unità: il Pci è lo strumento utile e necessario. Una volta adoperato risulterà più logoro, più debole nell'accordo di maggioranza meno credibile rispetto ai suoi tradizionali settori sociali di egemonia e consenso.

La linea della «emergenza» finirà col ritorcersi anche contro il Pci. Barca, responsabile della sezione economica, ha espresso grandi apprezzamenti per la recente relazione di Baffi, governatore della Banca d'Italia. Il primo finge di governare l'economia, il secondo la governa.

Il Pci fa muro contro le rivendicazioni operaie e i padroni gli dicono: «Bravo, ma devi fare ancora di più». E Lama pronto: «non ci siamo ancora, occorrono più sacrifici». Incredibile? No, sono i fatti. Questi saranno contratti senza una consistente forza politica d'opposizione. Più difficili? Non è detto. Pur nella crisi e difficoltà delle forze di sinistra, si sta aprendo una nuova dialettica. La stagione contrattuale è la più importante occasione per impostare una strategia alternativa: dobbiamo contribuire ad evitare che il movimento operaio, e tutta la sinistra, sia travolto dalla crisi in atto della linea del Pci Ma la situazione nuova porta anche dubbi, riflessioni tra gli stessi militanti del Pci di fabbrica e del sindacato. Non dobbiamo chiedere a questi compagni di «essere d'accordo con noi», ma di discutere, confrontarci valutare su quali obiettivi è possibile lottare insieme. (*1 - continua*)

Franco Calamida e Ninetta Zandegiacomi

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 7 giugno 1978

Daniele di Ingegneria (Mi)	10.000
Collettivo di Macherio (Mi)	10.000
Da riccardo di Mandello Lario(Co)	30.000
Soldati democratici di Como	6.000
Ccp	
Sergio S. Reggio Calabria	5.000
Sergio S. Reggio Calabria	10.000
Dp Ciampino	15.000
V. T. Sassari	10.000
E. Ventura Roma	40.000
Totale contanti	**56.000**
Totale ccp	**80.000**
Totale del giorno	**136.000**
Totale precedente	**38.015.140**
Totale complessivo	**38.151.140**

vota **SI**

Comizi di giovedì
Verona - Jervolino
Reggio Calabria - piazza del Duomo, ore 19,30 , Russo Spena
Scido - ore 19,30, Siclari
Firenze - Gorla - Achilli
Bergamo - Borelli
Napoli - Foa
Palermo - Luperini
Torino - Molinari
Perugia - Bottaccioli
Taranto - G. Russo
Cosenza - Russo Spena
Lucca - Calamida
Forlì - Miniati, ore 21
Udrio - ore 10,30, C. Coniglio
Ravenna - ore 18, Miniati
Bologna - C. Coniglio
Bologna [sala del 600] - Ore 21, M. Boato
Molinella - ore 20,30, M. Pezzi
Marmorta - ore 19, M. Pezzi
Rossano - ore 18, Mimmo Pinto
Cosenza - ore 19,30, Mimmo Pinto
Cagliari - Edo Ronchi

Comizi di Venerdì
Catania - Luperini
Trieste - Zandegiacomi
Brindisi - G. Russo
Padova - Jervolino
Grosseto - Gorla
Siena - Gorla
Milano - Molinari
Roma - Foa
Verbicaro - Mimmo Pinto
Cetraro - Mimmo Pinto
Reggio Emilia - Miniati
Parma - Miniati
Modena - Miniati
Reggio Calabria - ore 19,30 in piazza Duomo, assemblea popolare
Laureamo - Siclari
Venezia Mestre - Jervolino
Avellino - ore 22, Russo Spena
Salerno - ore 22, Raffa
Pagani - ore 21, Raffa
Narano - ore 19, De Sante
Secondigliano - ore 19, Menaldi
Torre del Greco - ore 19, Vasquez
Monte Fusco - ore 20, Sandito
Materdei - ore 18, Raffa
S. Arpino - ore 18, Orefice
Fratta Minore - ore 18,30, Coccia
Succivo - ore 19, Nocera
Agropoli - ore 19, Gravagnele

Anno 5° n° *133* - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)